ASSOCIAZIONI

Pel Regno Anno L. 32. Sem. L. 16. Trim. L. 8,50. Mese L. 2,75.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Esercizi non limitati

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

Scadenza delle associazioni.

Col 15 corrente scadono nuove associazioni.

Raccomandiamo di rinnovarle in tempo.

Ai *nuovi associati* si manderanno, a semplice richiesta, tutti i numeri arretrati del romanzo ora incominciato in appendice:

CAPRICCIOSA.

Anche in questa occasione chi si associa *direttamente* alla *Gazzetta Piemontese* può **scegliere uno dei premi** pubblicati in quarta pagina, ma deve farne domanda *contemporaneamente* all'associazione.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'ufizio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del *mattino* è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 2 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

Noi pregiamo i giornalisti in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*.

TORINO, 12 FEBBRAIO 1883.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Ruolo delle cause *da spedirsi dalla Corte d'assise di Torino, Sezione ordinaria.*

Presidente cav. Ghersi-Parusen.

Febbraio 27 — Cerrato Anna, furto; testi 4; P. M. Ferrari; Dif. Trovano.

Id. 28 — Deslo Giuseppe, omicidio; testi 4; P. M. Crivellari; Dif. Frola.

Marzo 1, 2, 3 — Rua Carlo, Perino Angelo, Garella Bartolomeo, Bonardi Carlo, furto e ricettazione; testi 35; P. M. Ferrari; Difensori: Basilio, Ottolenghi, Frola e Cavaglia.

Id. 6 — Molinero Antonio, furto; testi 8; P. M. Ferrari; Dif. Truviano.

Id. 7 — Villata Filippo, Villata Domenico, Re Secondo, Ghigo Vincenzo, furto e ricettazione; testi 7; P. M. Musino; Difensori: Ottolenghi, Meriana, Demaria.

Id. 8, 9, 10 e seg. — Peretti Pietro, Lisnetto Antonio, omicidio e falsificazione di monete; testi 30; P. M. Ferrari; Dif. Riccardi.

Ruolo delle cause *da spedirsi dalla Corte d'assise di Torino, Sezione straordinaria.*

Presidenza Roggeri, dal 27 febbraio al 10 marzo e seguenti 1883.

Febbraio 27 — Cunia Camillo, furto; testi 6; P. M. Migliore; Dif. Ottolenghi.

Id. 28, Marzo 1 e 2 — Guglielmino Domenico, Cargnino Giuseppe, Castellino Bernardo, Asino Antonio, Bottesina Gio. Batt., spendita dolosa di biglietti consorziali falsi; testi 27; P. M. Ferrari; Difensori: Demaria, Palberti, Camisegna, Bollini, Gazzera.

Marzo 3 — Bianco Carlo, Rigo Luigi, furto; testi 6; P. M. Crivellari; Dif. Sangiet.

Id. 5 — Butti Giuseppe, grassazione; testi 9; P. M. Musino; Dif. Ottolenghi.

Id. 6, 7 — Ricca Luigi, Lenso Bartolomeo, Guglielmetto Michele Giacomo, furto; testi 15; P. M. Musino; Difensori: Galeano, Ottolenghi.

Id. 8, 9 — Benso Bartolomeo, Mollar Luigi, Sacco Emilio, furto; testi 11; P. M. Musino; Difensori: Frisetti, Ottolenghi, Comba.

Id. 10 e seguenti — Pratesa Ludovico e figlio Carlo, mancato assassinio; testi 30, P. M. Ferrari; Dif. Nasi.

Ultimo corriere

La spedizione Codio-Pennazzi.

Suakin, 26 gennaio.

(G. Gubio) — Ancora una modificazione, che m'affretto a segnalarvi, alla prima parte del nostro itinerario.

Devo, innanzi tutto, prevenirvi che non vi facciano meraviglia questi od altri impreveduti cambiamenti parziali di itinerario che possano per avventura impensarsi. Il viaggiare in Africa non è già come il viaggiare in Europa, dove con buoni orari alla mano si può profiggere il minuto, nonchè l'ora ed il giorno in cui si giungerà alla più remota località, passando pei determinati luoghi che recano la locomotiva ed il piroscafo. Qui, invece, disordine ed arbitrio nella navigazione; vessazioni ed arbitrio negli sbarchi; nell'interno poi assenza assoluta, nonchè di strade o di ponti, di qualsiasi traccia la più elementare che possa anche da lontano assimigliare ad una strada o ad un ponte: muli adatti di trasporto i muli per la montagna, i cammelli per i piani; ma per trovar muli o cammelli bisogna fidarsi della buona ventura e far i conti con mille eventualità quasi sempre contrarie all'europeo; bisogna infine lottare col sentimenti d'odio, e di diffidenza, e di ingordigia, e d'ipocrisia degli indigeni.

Fu la speranza di trovar più facilmente cammelli e muli a Massaua che ci fece da principio scegliere quella località come punto di sbarco.

Nella sosta fatta dal nostro piroscafo a Suakin fu la certezza di trovarne facilmente qui che ci decise a sbarcare, malgrado si fosse già pagato il nostro passaggio marittimo due a Massaua.

La spiegazione di ciò mi porge occasione di darvi qualche notizia politica.

Voi sapete che in Europa correva seriamente la diceria che gli Inglesi apparecchiassero una grande spedizione militare che muovendo a Suakin, internandosi per Berber e Khartum, avrebbe dovuto marciare a spegnere l'insurrezione del Sudan.

Ora, malgrado che Suakin sia il paese dove i cammelli si trovano in grande abbondanza, noi pensavamo con ragione che tutti i cammelli fossero stati requisiti pel rapporto delle truppe inglesi. Ancora le ultime notizie ricevute a Suez legittimavano questa nostra supposizione, onde noi prendemmo l'inverno per Massaua, e malgrado che altre notizie di fonte semi-ufficiale ci avvertissero che gli Abissini avevano invaso il Semahelt e che anzi si trovavano ad aver già preso Uc-kulla, che, come sapete, non dista più d'un palo d'ore da Massaua. Dirò francamente che per parte mia poco mi preoccupava di tale notizia, avendo ciò fatto il palato alle carote ogniqualvolta si trattava di fare un viaggio, ed essendo già avvezzo da molto tempo a sentir dire ogni quarto d'ora che l'Abissinia è entrata in guerra coll'Egitto, col quando inoltre letta una lettera diretta dal Narotti ad egregio personaggio di Alessandria, in cui era detto che re Giovanni trovavasi in un suo accampamento nel sud in compagnia di re Menelik.

È vero che trovar *presto* dei muli e dei cammelli a Massaua vuol dire trovarli dopo l'attesa di un *miniimum* di 12 o 15 giorni, poichè bisogna stare all'eventualità dell'arrivo di qualche carovana commerciale dall'interno, attendere che questa abbia scaricata la merce, e poi apparecchiare delle bestie da soma che sono di ritorno. Ma infine, meglio trovarne un ritardo, che non trovarne affatto.

Ci decidevamo pel per Massaua in commendatizio o gli appoggi governativi che avevamo per colà, ed inoltre il trovarsi lì un consolato italiano, a cui eravamo fortemente raccomandati, e che avrebbe potuto agevolarci in molte cose, tra cui quella capitalissima e difficilissima, le sbarco delle nostre armi e munizioni.

Particolarmente poi, come vostro corrispondente, mi faceva desiderare lo sbarco a Massaua l'aver appreso dal signor Maurino, agente consolare a Suez (il quale fu compagno al console Vitu nella seconda inchiesta sui fatti di Bellul), che il Dedeit Kochiana, uno degli assassini del povero Giulietti, trovasi prigioniero del Governo egiziano a Massaua. Già vel intravvedete di quanto interesse avrebbe potuto riuscire un colloquio col traslocatore famoso Donkab.

Stamane, scesi a terra, ci presentammo a far visita al Aladin-pascià, inviato di Suakin.

Fummo ricevuti con molta deferenza e cortesia. Da esso abbiamo ricevuti notizie sull'insurrezione del Sudan, le quali vennero che il *mahdi*, o falso profeta, alla testa di numerosissima, ma indisciplinatissima turba armata, dopo aver incendiato quanti villaggi incontrò, e recato sul suo passaggio la desolazione e lo sterminio, trovasi accampato a due giorni di distanza da Karima. Sapendo che gli europei entrati vittima delle orde del *mahdi* ammonta finora a sette, tra cui annoverasi un italiano, certo Cuzzi.

Inoltre il cortese *mudir* ci appresa essersi sulla di vero quanto allo sbarco effettuato ad Alichtando dalle truppe inglesi. Disse esserci bensì requisizione di cammelli per le truppe egiziane e turche (*). Ma si offrì di agevolarci egli stesso il solo di quanti cammelli sarebbero bisognati per la nostra spedizione, nel caso che avessimo voluto sbarcare a Suakin.

Non ce lo facemmo dire due volte.

Eccoci così alle barche. Eccoci a bordo del *Mahalla*. Eccoci di ritorno alla dogana (di cui dovemmo subirono le noie) col nostro bagaglio, che ingenua l'enorme autogramma.

Quanto allo sbarco delle armi... questo è un segreto tra noi... e il chiare di luna!

Ed è per tal guisa che noi ci troviamo di fronte ad una parziale modificazione della prima parte del nostro itinerario: modificazione, del resto, che, se toglie a noi qualche cosa dal lato gradevole, ci compensa dal lato della novità, poichè cosa ci porterà una strada che, se non può dirsi affatto inesplorata, è però pochissimo nota.

La modificazione riguarda il tratto che deve condurci ad Algheden. Invece di giungere a tale regione partendo da Massaua, e passando da Keren, noi, facendo punto di partenza Suakin, seguiremo per tre o quattro tappe la strada delle carovane che mena a Kassala.

Quindi attraversando il bacino del Barka Langheb, prenderemo una direzione sud sud-ovest che ci condurrà ad Algheden.

Per istinto questo cambiamento non mancherà di esser ben accetto da noi, poichè, a dir vero, sebbene il Mar Rosso sia nella più perfetta quiete, dopo otto giorni di reclusione in un piroscafo che si concentra e si perde per la notte una carezza di 20 gradi di calore sui 30 o 32 che ci rinfrescano durante il giorno, ci sentiamo alquanto desiderosi di mettersi all'aperto, ed inoltre siamo ansiosi di affrontare le avventure buone o cattive che ci riserba la terra africana, e non vediamo l'ora di metterci in azione.

Prima di lasciare Suakin per internarci, spero potervi mandare un'altra lettera.

(*) A conferma di ciò seppi, discorrendo con alcuni greci stabiliti in Suakin, che pochi giorni or sono sbarcarono o s'imbarcarono per l'interno alcune migliaia di *bashibozuk* che nella loro traversata continuarono dappertutto le scempiaggine, lo stupro e la depredazione. Per darvi un'idea della disciplinatezza di questa gente che ha per mandato di andare a porre l'ordine, basti il dirvi che durante la traversata marittima le cellette erano regolarmente regalate nonostante a decine.

Processo di stampa. — Nostro lettore da Cuneo ci informano che ieri alla Corte d'assise furono giudicati l'avv. Scuri ed il cavaliere Tommasi, il primo redattore, il secondo gerente dell'ex-*Indicatore Varesino*. Nel marzo dell'anno scorso questo giornale aveva stampato un articolo ritenuto offensivo per il Re, tanto che il procuratore del Re l'avera fatto sequestrare appena comparso.

Gli imputati si professarono innocenti, e ben lontani dall'idea di recar offesa con quel loro articolo al Sovrano. I giurati pronunciarono verdetto assolutorio.

Il salto di un pazzo. — Un pazzo tentò stamane di fuggire dal Manicomio di Como saltando da una finestra alla ragguardevole altezza di sette metri.

Egli aveva delusa la sorveglianza del guardiano. Questi fu licenziato. Il pazzo non riportò gravi lesioni, ma tuttavia gli effetti della commozione interna.

Il conte d'Aquila e un giornalista. — Un nostro telegramma da Roma ci segnalava un colloquio avuto da un redattore del *Capitan Fracassa* col conte d'Aquila. Dalla relazione che ne fa quel giornale togliamo i passi più significanti:

« La conversazione fu subito ripresa; e lo attaccai direttamente su altro punto.

« — Altezza — dissi — attribuiscono a lui parecchi intendimenti per questa sua venuta a Roma. Un matrimonio, di cui ella sarebbe intermediario, fra il duca d'Aosta e una figlia del principe Carlo, suo defunto fratello.

« — Non è vero, non so n'è niente.

« — Altri credono a una rivendicazione di non so quali beni?....

« — Manco per idea. Non ho nulla da rivendicare, tranne che un mio diritto per aver servito il mio paese.

« — Quale diritto, Altezza?....

« — Dal 1860 al 1869 ho servito in marina, percorrendo tutti i gradi, da marinaio ad ammiraglio. Debbono in mia pensione, come tutti gli altri, desidero mi sia concesso il diritto d'indossare l'uniforme di ammiraglio italiano, che bramerei vestire l'anno ventura, e un altro della al Quirinale..... Ammiraglio in ritiro (e qui una grossa risata) e mandatemi la diaria che ho diritto or ora a Parigi e tutto lo altro che dipingerò nello studio che metterò a Roma, perchè io voglio essere cittadino italiano, suddito del re, ammiraglio al riposo e pittore... come sono stato sempre. A proposito, sono stato stamattina nuovamente all'Esposizione ed è una bella cosa... »

Più oltre:

« Per lui, ogni rovina della dinastia dei Borboni di Napoli è da attribuire all'Austria, ai suoi consigli, a Maria Teresa, l'austriaca, moglie di Ferdinando II.

« E pare, del resto, che sia ricambiato d'eguali antipatie. Al Quirinale, di tutti i diplomatici, il solo conte Ludolf non gli si fece presentare; nè, se fosse stato qui ancora il Wimpffen, sarebbero corsi migliori rapporti.

« — *Poverello!*.... — esclamò il conte parlando del Wimpffen. — ... pessa stare in pace dove si tr... anto, a Praga, assestando tra l'I... l'Austria, dopo la guerra, la sorte dei principi spodestati, uno dei plenipotenziari perorò la causa nostra, fu proprio il Wimpffen, che si levò dicendo: — ... si parla del Borboni di Napoli, io lascio la conferenza. — *Ma è morto come è morto... e regnicoli in parole...* »

Più oltre ancora:

« Ehi un grande ardimento, la confesso, chiedendogli a bruciapelo:

« — E della partecipazione che vi si attribuisce, Altezza, negli orrori del brigantaggio, che costi, seguito, c'è di vero?

« Si accigliò, e prese, per la prima volta da che si parlava, la posa e l'accento drammatico; poi, scandendo una ad una le parole, disse:

« — È falso ogni assertiva di questo genere. Io dimpar vai fin dal primo momento quel mazzo di ricasca, anche perchè, dal momento che la dinastia era stata vinta avendo i danari, l'esercito, la marina, la polizia e la diplomazia, era chiaro che non poteva diventare rivoltica non procedendo più ignorna di quanto era. E poi, ho sempre avuto in orrore, sotto qualunque forma, la guerra civile; e il brigantaggio è una macchia, una brutta macchia....

« E soggiunse con una certa tal quale solennità:

« — La parola è grave; ma l'ho detta e non la voglio ritirare.... »

Per un fatto personale.

Roma, 10 febbraio.

(R.) — Per due o tre giorni non ho potuto leggere la *Libertà*; e in questi due o tre giorni è comparso in quel giornale un altro articolo del mio interlocutore Carnazza — *t*.

Se anche voi l'avete avuto sott'occhio quell'articolo, o se qualcuno dei miei pochi lettori si è curato di leggere anche il foglio avversario, tutti converrete meco in una conclusione: — non potere io assolutamente e non dovere più replicare allo sconosciuto « *T* » della *Libertà*.

Per parte mia, appena letta quella seconda risposta ho recitato con grande compunzione l'atto di contrizione, e lo esclamano con tutto l'ardore dell'anima mia: « Oh come mi pento e mi dolgo » d'aver dato tutta una prima volta all'avversario e replicato alle sue risposte e osservazioni!

Egli ha cominciato, con una cavalleria giornalistica tutta sua speciale, a scrivere e a leggere, dietro la mia iniziale, il nome intero di un onorevole; e quel nome presunto, con edificazione giornalistica speciale, ha spifferato sulle colonne del suo giornale; e contro quel nome, non contro le cose che v'ho scritto, ma contro quel nome ha songhinato..... tutto quello che gli è piaciuto.

Due invettive del sig. Carnazza, che proprio non mi curo nemmeno di sapere chi sia, mi fanno conoscere abbastanza come ora o quanto sia vano e impossibile il cercare di mettere ma d'accordo.

Basta adunque, almeno per parte mia: e all'egregio collega Edoardo Arbib, direttore della *Libertà*, non spiacerà che io dichiari di non voler più per niun conto occuparmi del suo giornale, almeno finchè non ha altro paladino di scrivenzature addosso.

Conoscendo lui, e credendo, forse con troppa presunzione, di essere da lui conosciuto, sperava di poter essere immune da certe usanze così; ma poichè, sul suo giornale, l'egregio Arbib lascia scrivere che « la « mia irreprensibile intemperanza « potrebbe far credere che siano « discussi i miei personali into- « resse, » mi accorgo che mi sono ingannato.

Non è possibile ad ognuno arrossire sulle labbra altrui le accese e le instantanee memorie; è però possibile ed è lecito ad ognuno scegliere in compagnia e l'interlocutore con cui discorrere e discutere. Quello della *Libertà* non può fare assolutamente per me.

Un socialista impazzito. — L'autorità di P. S. di Firenze era stata avvertita telegraficamente che il noto socialista Carlo Cafiero, lasciato il soggiorno di Lucerna dove s'era ultimamente trattenuto, era partito colla strada ferrata da Chiasso indirizzandosi a Piacole, ove doveva essere giunto nella giornata del 9 corrente.

Conviene notare che il Cafiero aveva già a Lucerna manifestato sintomi di esaltazione mentale e pare anzi che qualche medico gli avesse consigliato un soggiorno in un'aria più mite.... Forse era questa la ragione della gita a Piacole.

Comunque sia, la mattina dell'8, l'autorità locale, per precauzione, mandava di buon mattino a Piacole due guardie di questura travestite e incaricate di indagare dove il Cafiero si fosse stabilito e che cosa di bello fosse venuto a fare qui sugli ameni colli fiesolani.

Strada facendo le guardie incontrarono nei pressi di Piacole dei carabinieri, i quali dissero d'essere partiti in fretta in fretta dalla stazione di Piacole per rintracciare un individuo portante una gran barba e che s'aggirava per le campagne circostanti dando segni manifesti di mente impazzita.

Era stato riferito ai carabinieri che l'individuo segnalato aveva gettati via gli abiti, e nudo, colla sola camicia, correva su e giù pei vigneti, gesticolando, vociando....

Carabinieri e questurini, messisi insieme a ricercare l'individuo dalla lunga barba.... lo trovarono poco dopo, erano le sette e mezzo del mattino; l'atmosfera era fredda, massime lassù sulla collina: l'individuo non aveva altro indumento che la camicia: gli occhi sbarrati, i discorsi sconclusionati, lo stato febbrile pur troppo non lasciavano dubbio sull'alterazione delle sue condizioni fisiche e mentali.

I carabinieri conobbero non senza fatica il povero al loro quartiere: lo ripescarono alla meglio una abito da carabiniere e chiamato uno dei medici condotti di Fiesole, dietro il suo consiglio accompagnarono quell'infelice all'ospedale di Bonifazio ove fu accolto in osservazione.

È fu debitamente accertato che il disgraziato trovato in quello stato è il socialista Carlo Cafiero di Barletta, del quale da qualche tempo, e principalmente in occasione dei tumulti di Benevento, ebbe ad occuparsi la stampa.

Un milione di beneficenza. — La marchesa Bettina Franzoni, morta di recente in Genova, lasciò la sua sostanza, ascendente ad un milione di lire, per fondare un'opera pia nel suo paese nativo (Orsia) a pro dei vecchi poveri e senza lavoro.

Rimanendo in aperto glovedì 8 c., o stabilisce che, ove non si possa per qualche ragione fondare questo ricovero in Orsia, il capitale venga versato all'Amministrazione degli Ospedali civili di Genova.

Deputati e Prefetti. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, organo della cancelleria germanica, pubblica in una corrispondenza romana la seguente deliberazione che sarebbe stata fatta da Depretis:

« Le sarà così fermamente convinto della necessità di tener più corto le redini, di rafforzare l'autorità della legge e di costituire energicamente le persone rivoluzionarie, che fino a quando le Terre fossero nel governo, e conservati tutti i miei sforzi a fare l'Italia forte all'interno e rispettata all'estero, colle sviluppo delle sue istituzioni liberali, ma rigorosamente legali, e colla osservanza coscienziosa dei suoi doveri internazionali.

« Spererò di reprimere con estremo rigore tutti gli atti che potessero compromettere la realizzazione di questo scopo, turbare l'ordine e la sicurezza all'interno, o portare offesa al rispetto dei trattati.

« Io resterò al mio posto finchè questo obbietto sarà raggiunto; se le forze mi verranno meno, avrei cura di raccomandare un successore, che dividendo intieramente le mie vedute a questo riguardo, avesse sufficiente energia e forza per condurre a buon fine l'opera da me cominciata. »

Il corrispondente soggiunge che, parlando delle prossime interpellanze, Depretis gli disse di avere già tutta pronta la risposta da dare alle medesime.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA

11, ore 4 pom.

Stamattina un grande incendio ha distrutto lo stabilimento di bagni al Prati di Castello.

Il danno ammonta a 50,000 lire.

Credesi che sia doloso.

Furono arrestati due caratteri.

— Alla seconda riunione tenutasi ieri sera dall'estrema Sinistra erano presenti 27 deputati.

L'assemblea esaminò la lettera dell'onor. Bertani, pubblicata nella *Riforma*.

Il passo che ha suscitato maggior controversia fu quello là dove dice che l'estrema Sinistra segnerebbe gli uomini della *Riforma* nel democratizzare la monarchia.

Bertani dichiarò ch'egli non alluse nè a ravvicinamenti, nè a solidarietà con altri gruppi parlamentari, ma soltanto intese dire che l'estrema Sinistra vuole le riforme.

Quando queste si facciano, essa non si inscrive di chi e loro che le propone.

In seguito alle quali dichiarazioni l'adunanza, presone atto, si sciolse.

La Conferenza di Padre Curci.

11, ore 3,50 pom.

Oggi, in una sala del palazzo Simibaldi, il P. Curci ha tenuta l'annunciata conferenza dinanzi a un uditorio addirittura immenso.

Erano presenti parecchi deputati, fra i quali gli onorevoli Sonnino-Sidney, Fortunato, Garelli, Pasquali, Bruzzone, Cavalletto, Chimirri, Berti Ferdinando, Odescalchi; i senatori Alfieri e Canonico; molte signore, giornalisti, corrispondenti di giornali esteri e preti francesi.

Il Curci, invecchiato, è magrissimo. Parla con voce ferma e chiarissima.

Comincia col dire che l'anima, essendo peregrina sulla terra, l'uomo deve servire la patria terrestre pensando alla patria celeste.

Indi l'oratore si inoltra nella storia politica o religiosa del popolo d'Israello e della schiavitù di Babilonia, ricostituendo con molta dottrina il testo ebraico dei salmi biblici.

Annuncia che domenica ventura entrerà a parlare delle questioni sociali, cominciando a trattare dell'individuo e diffondendosi a dire del libro di Renan, di cui fa l'elogio difendendolo dall'accusa di ateismo.

Deplora lo scisma fra la patria e la religione.

Se fossero unite, la patria potrebbe avere nella religione la più grande coesione politica.

Invece gli sembra di vedere un sepolcro, e il quale non riposi l'angelo della speranza.

Così finisce.

Questa conferenza, quasi profittevole alle altre che terrà, è stata più ateistica che politica; e ciò malgrado gli accenni fatti dal P. Curci ai suoi errori con la Chiesa.

Si prevede che le conferenze ventura saranno maggiormente interessanti.

Il Vaticano aveva avvertito i preti di Roma di non intervenire alla conferenza.

Agenzia Stefani.

Londra, 11. — Nella seduta di ieri della Conferenza, i rappresentanti della Rumania e della Serbia, dopochè ebbero notizia della differita loro ammissione a titolo puramente consultivo, dichiararono ch'essi rifiutano in attesa di nuove istruzioni dai loro Governi. Non fu presa nessuna deliberazione alcuna, tranne l'adozione in massima dell'estensione dei poteri della Commissione europea fino a Braila.

Nuova York, 11. — Il piroscafo Fiscero *Fisera*, della Navigazione italiana, è partito oggi pel Mediterraneo.

Dublino, 11. — Nel processo degli assassini fu constatato che il consigliere municipale assassinato, fu uno degli assassini.

Atene, 11. — La Camera sospese la sua seduta, aspettandosi l'opposizione d'intervenire, a causa dello stato critico di Comunduros.

Londra, 11. — L'ex-imperatrice Eugenia scrisse al principe Napoleone congratulandosi.

Parigi, 11. — Fallières andrà nel dipartimento del Lot per ristabilirsi.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

11, ore 8,40 pom.

La *Lega della Democrazia* riporta la lettera dell'on. Bertani alla *Riforma*.

Questa lettera è seguita da un'altra lettera dell'on. Cavalletto, il quale dice che, poichè vi impugnasi il nome dell'estrema Sinistra, desidera come membro della medesima, e sa di non essere solo, di fare le sue riserve sopra alcuno parti troppo delicate, a cui non vorrebbe di sottoscrivere. Lo svolgersi delle discussioni in Parlamento chiarirà meglio l'indirizzo prevalente fra i membri della democrazia parlamentare. L'on. Bertani, però, vedrà schierata con lui l'estrema Sinistra, orgogliosa di trovarglisi a fianco, ogni qualvolta tratterassi di combattere per la Patria e la Libertà, e non per altro.

La lettera dell'on. Cavalletti, quantunque chiami il Bertani « amico e patriota illustre, il cui nome rammenta all'estrema Sinistra le tradizioni più nobili e care, » conferma lo scrizio fra il Cavalletti ed il Bertani, e l'avvicinamento del Bertani al Crispi, malgrado che la stessa *Lega* aggiunga che il discorso fu d'indole leggerissima, che assai lentamente è applaudito, e l'estrema Sinistra sarà compatta nell'opera parlamentare della quindicesima legislatura.

— L'on. Zanardelli è pienamente ristabilito.

Egli intervenne stamane alla riunione dei ministri al Quirinale.

— La Giunta per la Convenzione fra l'Italia e la Svizzera è lieta di recarsi il servizio doganale nelle stazioni internazionali, costituissi nominando l'onor. Mordini a presidente, l'on. Lucca a segretario e l'on. Morpurgo a relatore.

— Alla riunione odierna della Commissione generale del bilancio per esaminare i documenti relativi alla questione dello scrazzo, intervenne l'on. Depretis.

— Il Papa terrà alla fine di febbraio un importante concistoro, in cui, oltre ai preconizzato parecchi vescovi russi, polacchi e tedeschi, annuncierà formalmente il ristabilimento della gerarchia in Rumania e Bulgaria, e gli accordi colla Russia.

12, ore 10,15 a.

Il nuovo progetto di riforma della legge sull'Amministrazione comunale e provinciale è quasi identico a quello precedentemente presentato.

Vi è aggiunto però un articolo importante, col quale si prescrive che: « quando le sentenze contro Corpi morali, come Comuni e Provincie, diventano esecutive, le parti litiganti devono ricorrere al Consiglio di Stato, il quale disserà il modo, il luogo ed i termini dell'esecuzione. »

— Quasi tutti i membri della Giunta delle elezioni si trovano presenti a Roma.

— Oggi Cairoli darà alla Camera la discussione sulle incompatibilità parlamentari.

— Il Re fece acquisto, all'Esposizione di Belle Arti, di due quadri: uno del Lojacono e l'altro del Favretto.

BARI, 11, *ore 6 pom.*

Questa popolazione fu molto commossa dall'essere stato ucciso a tradimento da un borghese un soldato del 3° reggimento fanteria, qui di stanza.

Si volle dare alla sua sepoltura il carattere d'una dimostrazione. Perciò si fecero splendidi funerali coll'intervento delle autorità civili e militari, delle Società operaie e di numerosa parte della cittadinanza appartenente a tutte le classi.

L'assassino venne arrestato.

Agenzia Stefani.

Roma, 11. — Risultati delle elezioni finora conosciuti:

Macerata. — Turiaferi 3335, Luzi 1770.

Belluno. — Risultato di 60 sezioni: Vare. 4768, Imbriani 2351.

Ferrara. — Risultato di 65 sezioni: Turbiglio 4012, Filopanti 4718.

Perugia. — Risultato di 68 sezioni: Franceschini 4399; altri voti dispersi e nulli.

Rio Janeiro, 6. — Proveniente da Genova, è arrivato il vapore *Atlantico*, della Società Unione e Bruzzo.

Bucarest, 11. — *Camera*. — Sturdza, ministro degli esteri, comunica la decisione presa dalla Conferenza di Londra di ammettere la Rumania alle sedute con voto esclusivamente consultivo.

Il ministro soggiunge che il Governo telegrafò immediatamente a Ghika a Londra per protestare formalmente contro la decisione, e per dichiarare che la Rumania non potrebbe riconoscere obbligatorie le risoluzioni della Conferenza, prese senza partecipazione della Rumania, in una questione che è direttamente interessata, toccante così da vicino la sovranità e l'indipendenza. (*Applausi generali*)

Parigi, 11. — Fallières partirà soltanto fra alcuni giorni, non potendo lasciare la Camera.

Costantinopoli, 11. — Maurocordato venne autorizzato ad assistere alla Conferenza, limitando la discussione ai tre punti designati.

Parigi, 11. — I giornali continuano ad occuparsi della crisi industriale. La *Presse* ed il *Télégraphe* prevedono un Gabinetto Freycinet.

Il *Rationel* dice che un Ministero Ferry è solo possibile.

Grévy non ricevette alcun personaggio politico.

Londra, 12. — Il *Morning Post* è informato che Malmin, ambasciatore di Russia, comunicò alla Conferenza le proprie istruzioni sulla questione di Kilia, la quale verrebbe probabilmente sistemata. La Conferenza aggiornerebbe i suoi lavori entro la settimana corrente.

Borsa Ufficiale, 12 febbraio 1883. — Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in con. 87 70 62 1/2 87 67 1/2.

Corso legale 87 67 1/2.

Az. Banca Nazionale C. del matt. in con. 2005.

Az. Banca di Torino Cont. del matt. in liq. 938 903 f.c.

Az. Credito Mob. naz. Cont. del m. in L. 715 50 717 716 717 f.c.

Az. Regia Tabacchi Cont. del matt. in cont. 685.

Az. Società Italiana per il gas. C. d. m. in c. 570.

Ore da 20 21 a 20 26.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—0 1/2	100 80	101 05	— —	— —
Svizzera	100 80	101 05	— —	— —
Londra+4	— —	— —	25 15	25 25
Id. lunga	— —	— —	25 20	25 27 1/2
Germania+4	— —	— —	122 7/8	123 1/2

Cronaca. — Torino, 12 febbraio 1883

Sabato sera alla riunione libera della Borsa di Parigi il 5 0/0 francese e l'italiano segnavano una piccola reazione:

— —, 79 40, 114 85, 86 77 1/2, —

e ne era causa l'essere stata rinviata ad oggi la discussione del Senato sui protestanti.

Però la reazione era di poca importanza, perchè si ritiene sempre probabile una transazione. Si parlava anche di dimissione del Ministero francese; ma già, se non si dimette, bisognerà che si ricostituisca, ciò che è circa la stessa cosa.

L'Italiano è sempre in buona vista a Parigi.

Ore 13.

La nostra Borsa, oggi mostrava le seguenti disposizioni.

Rendita it. c. 87 67 a 87 82 1/2.

Per contanti 87 80 a 87 85.

Spezzata 87 62 1/2 a 87 60.

Banca Naz. 2065 a 2060.

Meridionali 712 a 715.

Banca Torino 605 a 607.

Cartiera 291 a 295.

Banca Talerino 281 1/2 a 283 1/2.

Credito Tor. 266 a 265.

Unione Bancaria 247 a 255.

Banco Sconto 345 a 345.

Tabacchi 690 a 688.

Meridionali 449 a 447.

Industria e commercio 216 a 214.

Sarde nuove 291 1/2 290

A CHI CI SCRIVE.

I nostri corrispondenti, i nostri assidui e quanti intendono scriverci di cose riguardanti la redazione del giornale, oppure notizie date o da darsi, sono pregati di mandare le lettere e le corrispondenze impersonalmente al seguente indirizzo:

Alla Direzione
della Gazzetta Piemontese
Torino.

Essi sono pregati di non apporre all'indirizzo il nome nè del direttore nè di alcuno dei redattori del giornale, perchè, potendo l'uno o gli altri essere assenti, lo lettere o le corrispondenze corrono rischio di soffrire troppo lungo ritardo.

Al capo del direttore o dei redattori debbono solamente essere indirizzate le lettere che riguardino cose personali o di natura riservata e confidenziale, e che non ammettano pubblicità alcuna o richiedano speciale e personale attenzione.

Leggesi in quarta pagina il seguito del romanzo:

CAPRICCIOSA.

ESTERO

Lettere russe.

Feste — Freddo — Fame!

Pietroburgo, 7 febbraio.

(L. Sabato... ai Cadi) — Lo czar è ritornato, lo czar..... s'annoia a Pietroburgo ha ripresa la sua veste di capitale. Le sfilate della *Guardia* trasportate a gran carriera da vivaci puledri d'Ucraina percorrono di nuovo — sullo strato di neve indurita da quindici gradi sotto zero — le vie della città di Pietro il Grande. Le nostre eleganti fanno mostra negli splendidi magazzini francesi della Prospettiva-Newsky e del Ponte del Maresciallo, ove corrono, ravvolte nelle loro splendide pellicce, a provvedersi le toilette per i balli che il *Padre* dà nelle vaste sale del *Palazzo d'inverno*.

Siamo, a Pietroburgo — malgrado i nihilisti — in balia e ci si diverte un mondo! L'altra sera si ballò al Palazzo d'inverno ove intervennero nè più nè meno di 2800 invitati. Questa prima festa di Corte ebbe luogo nella *sala di Nicolò* ed appartamenti circostanti illuminati da *trentamila* candele steariche. Il secondo ballo che avrà luogo a Corte si darà nella *sala dei concerti*, il terzo nel vicino palazzo dell'*Ermitaggio*.

Quando la Corte comparve nella sala, la musica — vestita non più di abiti all'occidentale, ma di veri e propri *caftan* nazionali — intonò la *Polonaise* dell'opera di Glinka: *La vita per lo tsar*. Lo tsar indossava la divisa dei *cavalieri della guardia*. La tsarina vestiva un abito da ballo di *tulle* rosa pallido, aveva il capo ornato d'un ricco diadema in brillanti, e portava *en sautoir* il gran cordone dell'Ordine di Caterina la Grande.

Per impedire uno *sfarzo* qualsiasi da parte d'un qualche nihilista troppo facoltoso, un severo controllo era stabilito alla porta del palazzo, ove gl'invitati dovevano presentare e rilasciare la loro carta d'invito su cui, per precauzione, era scritto: *On est prié de déposer ce billet à l'entrée du palais*.

Oltre che farsi vivo fra le mura de' suoi palazzi, il *Padre* s'è già mostrato più volte, *senza scorta*, ai suoi fedeli sudditi tanto nelle vie della città come alle rappresentazioni dell'Opera e del teatro Michele.

Intanto che lo tsar si divorte, gl'impiegati della sua Corte — rassicurati dal generale Orzewski, capo di polizia, che i nihilisti sono ridotti a.... *nihil* — lavorano per preparare le grandi feste che avranno luogo nel mese di maggio nella Santa Mosca in occasione dell'incoronazione dello tsar.

E questa volta non la è mica da prendersi a gabbo, chè parla proprio sul serio un manifesto che il potentissimo tsar ed autocrata di tutte le Russie, di Mosca, Kief, Wladimir, Novgorod, Polonia, Finlandia, ecc. ecc. (lascio gli altri 44 titoli per non annoiarvi) dirasse ai suoi fedelissimi sudditi. In esso è detto che se non pensò a pasi sul capo, prima d'ora, la corona degli zar, si è che non avvegliele parecchio il dolore provato per la morte del suo « amato genitore » — la paura predottagli dal nihilismo non la conta per nulla — ma che ora le lagrime sono rasciugate e che al mese di maggio si farà incoronare.

Questo manifesto classico, ove si parla del buon Inesprimibile, trovò buona accoglienza dalla *libera* stampa della capitale. La stampa nihilista clandestina però — che non è di certi facile contentare: — fa molte sterze, ed il Comitato nihilista inviò allo tsar un *memorandum* stampato su carta vellina e con tipi inappuntabili per significargli che, dacchè lo si dice morto, il nihilismo è più vivo di prima, e vegeta ed aspetta a ricominciare la lotta a fatta finita, qualora il *Gazzettino* — signore, così chiamano lo tsar nel *memorandum* — non si decida a dare una Costituzione, autonomia provinciale amministrativa, ecc. (*).

Il *memorandum* si chiude con minaccia di morte qualora non si dia mano alle riforme.

Questo documento rivoluzionario porta questa segnatura: « *Ispolnitelnyj Komitet* », che in italiano suona: « In nome del popolo russo, il Comitato esecutivo. »

***

Intanto che a Pietroburgo si balla, si canta e si fa all'amore sotto i polsini che crescono nelle sale della reggia russa — le dame di questa Corte per *coquetterie* non la cedono a quella famosa della Reggenza — il povero *muschik* (contadino) muore di freddo e di fame nelle sue miserabili *isbe* (capanne) sotterrato sotto due metri di neve.

Secondo ragguagli venuti dai diversi Governi, le vittime della miseria e del freddo sono numerose nell'Impero dei Romanoff. Nel solo Circolo di Moshaisk si contano undici vittime, ed in quello di Wolokolamsk quarantadue!

Sono cose da far drizzare i capelli a qualsiasi galantuomo, ma che non producono una grinza sulla fronte della *canaglia dorata* che sciaiacqua nella capitale ipulioni di rubli sgovernando provincie lontane, o durante la campagna di Crimea e di Bulgaria!

***

Se tali disgrazie accadono nelle [illegible] al di qua degli Urali, cose ben peggiori succedono al di là di quella massa granitica che servì a molti da pietra sepolcrale. I chi infatti sono coloro che rincasarono questi monti per raccontare tutte le miserie sofferte nelle miniere siberiane, nelle carceri lontane della Transbaikalia.

Ed è precisamente da quella provincia che giungono ragguagli orribili sul modo in cui vengono trattati i disgraziati prigionieri politici.

Si racconta che in una visita fatta alle prigioni dal generale Galkin-Wrasky, costui ordinò che si tagliassero i capelli a tutti quanti i prigionieri. Avendo alcuni di questi ultimi protestato perchè tale ordine è contrario ai regolamenti, il generale, mediante il concorso di 1200 cosacchi guidati dal colonnello Rondenko, fece uscire all'aperto, ed alle tre del mattino, nevi nudi i prigionieri — uomini e donne — e li sottopose ad una rigorosa visita. Quanto venne fovvato addosso ai prigionieri venne regalato ai cosacchi! Quindi divisi in quattro manipoli, i prigionieri vennero condotti nelle prigioni di Kara e rinchiusi venticinque per cella.

Molte donne furono violate, e molti nobili furono legati da quella ciurmaglia che osa fregiarsi dell'onorato titolo di soldato. I gas prodotti da così gran numero di persone rinchiuse in cella fabbricato per centonove in sol uomo, produssero degli effetti gravissimi, tanto più che non venne cambiata l'acqua, nè fatta la pulizia delle celle per ben quindici giorni. Molti dei disgraziati ivi racchiusi morirono, altri impazzirono, altri annientarono. A questi ultimi, moribondi, non vennero neanco tolti i ferri!

Una signora, certa Bogatschawa, che aveva seguito il marito prigioniero in Siberia, recatasi dal governatore della Transbaikallia, generale Ilianchewitsch, per reclamare contro tante infamie, ricevette dal *gentile* governatore questa bella risposta: « Essi (i prigionieri) devono morire tutti di fame, e noi diamo loro solo il necessario perchè l'agonia duri più a lungo! »

Pazza di dolore e di rabbia, la Bogatschawa tentò di uccidere il governatore e poichè nuch'essa venne rinchiusa in una di quelle tombe in cui già trovavasi il suo sposo, ed a quest'ora, se non sarà morta di fame, sarà pazza anche lei.

E dire che nella civile Europa non c'è uno che protesti contro simili infamie, e vi è invece chi propone un trattato d'estradizione per consegnare ai tribunali dello tsar i poveri russi sfuggiti a queste jene!

CORRIERE ATENIESE.

Atene, 4 febbraio.

Un Valeriani e un Rigattieri.

(V. P.) — Valeriani e Rigattieri ebbero in Atene la loro *copia conforme*, sebbene la *formato* assai più piccola.

Un *Valeriani*, che qui è conosciuto col soprannome di *Cocorè* (gallo), ha gettato il 30 gennaio scorso nella carrozza di S. M. la regina un mazzo di cipolle, proprio di pieno giorno, quando la carrozza reale transitava nella frequentatissima località detta *Capnicarea*, nella grande via Ermes.

L'augusta donna, la quale, tra parentesi, ora appena convalescente da una infreddatura che l'aveva obbligata a letto, ricevette il villanissimo complimento colla maggiore indifferenza.

L'autore dell'insulto in fesso arrestato e riconosciuto pazzo, tantochè mentre veniva tradotto alla Polizia proruppe in ricompense ed onori alle guardie, ma non mostrava esserlenza di quanto aveva commesso.

Il nostro *Rigattieri* riscuotono invece incontrastato successo; di notte egli ha riparato parecchi colpi di rivoltella contro il palazzo dell'ex-ministro di giustizia, sor. Antonio Ricachi, cui dipendenza è affittata alla Legazione italiana.

***

Lanci.

I giornali annunciarono testè — un po' tardi è vero — due pubblicazioni state fatte fin dallo scorso anno a Torino e che si occupano della Grecia.

Una è la *Storia di un libro* (tip. G. Candeletti, di Marco Antonio Canini, la quale può essere fino ad un certo punto spiegata nelle derisorie frasi che contiene, quando si pensi che fu lo sfogo di un animo addolorato in mille guise e rinchiuso in un corpo assai sofferente. Ma a ragione fu osservato che non era giusto che coloro sfogo si riversasse contro persone dall'autore neanche conosciute.

L'altra pubblicazione è *Cenni storici della Lega Ellenica* (Tip. G. Derossi), del commendatore Biengini, « italiano di Monfalcone. »

Viene a provare che la Lega ha fatto fiasco — ciò che si sapeva da un pezzo — e il documento più importante che vi trova nel libro è il verbale ufficiale in occasione della [illegible] Biengini voleva costituire in Atene un *Comitato della Lega*, che gli interessati dichiararono una *superfetazione*, poichè « pel gregge l'amore della patria è un dovere, e in caso vero in pericolo, gli incombe l'obbligo ed è disposto a compierlo senza esitazione, di sacrificare alla salvezza comune la sua fortuna, il suo braccio, la sua vita! Invitare i Greci ad esser *filelleni*, è poco meno che accusarli di ignorare il più sacro de' loro doveri! »

***

Consolati greci in Italia.

E poichè parliamo di Grecia e d'Italia, abbiamo noi pure notato che per decreto reale vennero istituiti a Catania, Milazzo, Porto Empedocle, Trapani, Siracusa ed Augusta delle agenzie consolari greche dipendenti dal console generale ellenico residente a Genova.

***

La politica.

La politica camorristica, poichè Comunduros cagionò sempre malato, l'opposizione si ostina a non comparire alla Camera. E mentre la politica camorristica, si esaurisce a bassa voce di qualche disgusto colla Serbia per quanto il rappresentante di quello Stato avrebbe detto, che cioè la Serbia ha diritto a possedere un porto sull'Egeo, il quale sarebbe naturalmente Salonicco.

CRONACA ESTERA

Mania religiosa. — La moglie di un operaio, Giovanni Zemprech, di Milwaukee, Stati Uniti, comprò, il 23 gennaio scorso, nella propria abitazione, un atto di somma [illegible]. Dopo aver fatto la colazione, si ritirò di due buoni e affiatati coltelli col quali [illegible] dopo l'altra nessando le sue tre bambine. Dopo compiuto l'atto orrendo di sbudellarsi orribilmente.

I bambini però, messi in sospetto dall'atto strano, accorsero nell'abitazione e [illegible] la Zemprech; appena ad una sorella, [illegible] la quale potevano salvare la vita [illegible]. Condottala nella stanza, rimasero atterriti e sorpresi all'orrore [illegible] che si presentava ai loro sguardi. Le tre figlie della medesima giacevano sul letto sanguinanti, sanguinanti, colle membra mezze, abbruttite da ferite su tutte le parti del corpo.

Interrogata dagli astanti del movente di tanta scelleratezza, rispose:

— Avevo letto nella Sacra Bibbia essere cosa santa sacrificare i figli.

Le donne elettrici. — Il governatore Hayt, del territorio di Wyoming, al nord del Colorado, il primo paese nel quale è stato dato alle donne il diritto di votare e di esercitare funzioni pubbliche, nel suo messaggio all'Assemblea legislativa dice che questa riforma è stata assai utile allo Stato, che le donne fanno un uso molto saggio e molto prudente del diritto loro concesso, e che i dodici anni d'esperienza fatta dal Wyoming hanno provato che nessuna delle [illegible] conseguenze, che si volevano attribuire a questa riforma, è realmente avvenuta.

ITALIA

Genova e il Gottardo.

Col 15 di febbraio corrente comincierà ad aver effetto la denuncia che per ingiunzione del Governo svizzero dovette farsi dalla Compagnia della ferrovia svizzera occidentale della tariffa di transito n. 442 concordata nel 1878 con la *Paris-Lyon-Méditerranée*.

Com'è noto, questa tariffa assicurava al porto di Marsiglia i transiti della Svizzera ed Europa occidentale, escludendone Genova.

Sono attivissime le pratiche che la Compagnia svizzera occidentale, unitamente alla indicata Compagnia francese ed al Governo di Francia, fanno presso il Governo federale per indurlo a recedere dalla pretesa denunciazione prima che questa vada in vigore.

Ma oltre alla giustizia, dichiarata cosa *geografica* che sta per la linea del Gottardo e la convenienza stessa del Governo federale, abbiamo fortunatamente l'appoggio degli interessi germanici, ai quali preme moltissimo che con artificiose disposizioni di tariffe non si venga a rendere difficile l'espandersi del commercio tedesco in Italia.

Il signor Amedeo Matteucci aveva di già, or fanno vari mesi, provveduto in un suo scritto ciò che ora accade. Che cioè la più grave questione economica relativa al Gottardo non sarebbe già sorta fra l'Italia e la Francia, ma fra questa e la Germania. Infatti la Cancelleria tedesca facilmente persuase la Svizzera del comune interesse dei Governi federale e tedesco a ripristinare il naturale andamento ferroviario, secondo i giusti criteri delle distanze, annullando quelle interessate calmie di tariffa per cui il volevano ad allontanare i punti più vicini e ad avvicinare i più lontani.

Gl'intrighi fatti di questi giorni presso il Governo federale per indurlo a mutare la sua decisione, sono senza fine. E realmente a sentire la Compagnia della Svizzera occidentale, colpita nei suoi vitali interessi, per proprio che, applicando le norme di pretta giustizia e di buon senso commerciale, le si faccia un grave torto. L'equilibrio, dicono i direttori di questa Società, ora così ben stabilito fra Marsiglia, Genova e Venezia, che, turbandolo, si [illegible] gravi danni.

Dello equilibrio invero quello che fa violenza all'ordine naturale delle cose, che impedì un dì ed era il passaggio da Genova per la Svizzera anco delle merci che essa avrebbe dovuto assolutamente ricavare da questo porto e che infine, quando fosse ancora mantenuto, concorrerebbe a rendere quasi infruttifera la linea del Gottardo, restringendo la sua sfera regolare di azione!

La coincidenza fortunata degl'interessi germanici ed italiani sulla medesima risultanze ci fa sperare che la Francia, e quindi Marsiglia, questa volta non la spunteranno.

Abbiamo pure i trafori al Sempione, al San Bernardo e al Monte Bianco, l'Italia finalmente, ma lasciino che il Gottardo prenda quella [illegible] naturale della quello sviluppo che gli è consentito dalla sua felice ubicazione.

Ma assicurato la giustizia ferroviaria non basta, quando si voglia risvegliare davvero utile commercio. Se Germania intende vedere estendersi i suoi traffici in Italia, è mestieri che apra qualche varco ed abbassi un po' qualche siepe protezionista, che il cancelliere, in un momento di capitolare umore, ha innalzato fra l'Italia e l'Alemagna.

Il movimento commerciale fra l'Italia e la Germania fu nel 1881 di circa L. 1[illegible] milioni e cioè 66 milioni importazioni e 86 milioni esportazioni. Transito da o per Germania 9 milioni circa. Questo cifre ci dimostrano che il traffico fra questo due grandi nazioni fu ben al ora mediocrissimo.

Il transito poi è semplicemente insignificante. Un buon ordinamento ferroviario, secondo di un trattato di commercio fatto coll'intendimento liberale di sviluppare i traffici fra questi due popoli, può arrecare ad entrambi benefizi incalcolabili.

La tariffa tedesca del 1879, informata a concetti protezionisti, ne ci apporta danni, principalmente nei prodotti agrari, non ha punto vantaggiato il popolo tedesco neppure negli intenti protezionisti. Il pretendere di vendere senza comprare è un proposito assurdo ai nostri giorni, e ogni qualvolta si restringono con cancelli protezionisti gli acquisti, è facile provare che anche le vendite diminuiranno. E ciò che accade sempre in tutti i luoghi e in tutti i tempi, ma che pure certi uomini *pratici*, chiudendo gli occhi al buon senso ed alla storia, pongono in ogni caso, volendo sempre cominciare da capo la triste esperienza a danno delle popolazioni.

Anche in quest'altra abolizione di tariffe doganali, nella quale i negoziatori di trattati credono aver trovato il *lapis philosophorum* quando riescano a diminuire la quantità delle merci importate, ottenuto che si abbia il risultato si avrà pure quello della diminuzione complessiva dei traffici, il che vuol dire mutuo danno. Ogni ostacolo introdotto alla circolazione sarà sempre un elemento di regresso e di guasti economici.

Ci resta ad esaminare ancora un ultimo punto della questione.

Genova è essa preparata allo svolgimento della nuova corrente commerciale? Pur troppo no.

Ognuno non è meschini essere genovese e vivere in quella città per conoscere le condizioni deplorabili di quel porto, ove ancora mancano calate utilizzabili, tettoie, macchine idrauliche, stabilimenti di magazzinaggio, bacini di carenaggio ed una folla di altre opere, le quali, più che comodità, assolute necessità del traffico meritevano di dovere dire. In quel porto siamo ancora alle *pinite* ed allo sbarco a dosso di uomo. Non indughiamo per colpa di chi sussista intorno un consimile stato di cose.

Forse ciò potrebbe anche dipendere dalla molteplicità delle amministrazioni che hanno diritto ad intromettersi nelle cose di quel porto, protraendo e rendendo difficile ogni miglioria che ci si voglia arrecare. E ne è una nuova testimonianza quanto ora avviene, per l'imbarcamento del melo orientale di qui porto.

In ordine a questi fatti deplorevoli, troviamo giustissime le seguenti considerazioni del corrispondente romano del giornale il *Commercio-Gazzetta di Genova*, che così si esprime:

« Mentre abbiamo sentito l'on. Ferrari fare raccomandazioni per il porto di Rimini, l'on. Zeppa per quello di Civitavecchia, l'on. Baracco per l'altro di Cotrone, non si intese una parola a riguardo del porto di Genova, la cui condizioni non sono certamente in relazione coi cresciuti bisogni del commercio. Io non credo che queste raccomandazioni abbiano la virtù di accelerare di un minuto i lavori o di dare un indirizzo migliore alle cose del nostro porto, ma una franca esposizione delle condizioni in cui si trova, dei bisogni urgenti che occorre soddisfare, delle ragioni della lentezza nell'adottare un qualsiasi provvedimento, prima fra queste l'attrito che esiste fra le diverse amministrazioni (e sono moltissime che credono di dover esercitare una ingerenza preponderante), avrebbe persuaso la Camera che questi provvedimenti radicali. Lo si sa al Ministero dei lavori pubblici, lo vedono alla marina, oppure, per signorili che saranno giustificati, si ritarda il compimento dell'opera da cui Genova con l'Italia tutta attende l'incremento del suo commercio di transito. Ciò che vuole la Capitaneria di porto non piace al Genio civile; la Dogana non consente per i suoi interessi fiscali; la Camera di commercio su vuole la sua parte; con ragione la Direzione delle ferrovie, tutte le amministrazioni che sono in Genova pretendono interloquire, e siccome se vuoi è il caso che in due si vada d'accordo è impossibile intendersi in 10 o 12, e specialmente perchè degli errori che si commettono da questi corpi costituiti, non loro, ma *il Paese paga i cocci*, così riesce facile immaginare come vanno gli affari. »

Il corrispondente ha ragione. È mestieri porre un pronto ed efficace riparo a questi inconvenienti, ostacoli e difficoltà, che si frapongono in danni per tutta la nazione.

Mentre dunque da un lato volgiamo l'attenzione nostra a quanto avviene in Isvizzera ed in Germania, non trascuriamo ciò che è debito nostro.

Sarebbe strano che, risoluto le difficoltà create dalla astuta gelosia commerciale estera, si trovassimo poi in condizione di non potere — per nostra inettezza ed improvvidenza — profittare dei benefizi che ci spetterebbero per la nostra posizione ed in seguito ad una più equa applicazione delle tariffe ferroviarie internazionali.

L'Esposizione di Belle Arti.

V.

LA SCULTURA.

(Sabato) — Costantino Barbella, il giovine scultore abruzzese, la mandato all'Esposizione una mostruosità di quelle che gradisce statuine in bronzo e in terracotta, già tanto ammirate nelle altre Esposizioni.

Sono contadine abruzzesi, fresche di vita e di gioventù, che scendono cantando alle rive dell'Adriatico; sono amanti campagnuoli che al bacione all'ombra discreta di un cespo di vimini; sono artisti girovaghi che strimpellano canzoni popolari; qui un cantadino prende fraternamente per la mano una fanciulla campagnuola, e le suonerà una parola d'amore; là un ragazzaccio abbronzato solleva con tutte le sue forze alla labbra un grosso fiasco di vino, e gli grida: *cin, cin!*

In questi gruppi, in questo stantuino lavorato con intelletto d'amore, con spiritalità perfettamente artistica, nelle quali la creta o il bronzo assumono una parlantezza, una morbidezza meravigliosa, vive la vita libera delle aperte, spleggiate valli dell'Adriatico; dalle labbra fresche di quelle ragazze, a cui sorride tanta spuntezza di forme, sembra di udire sonoriere risate argentine, cinguettii per il naso, e il riso delicatezze malinconiche delle canzoni abruzzesi perdersi nella lontananza serene, per le colline sparse di olivi, per le rive popolate di case bianche.

Costantino Barbella è il benvenuto della Esposizione. Davanti alle sue opere si fermano di preferenza le signore, che vorrebbero avere nei loro salottini, come oggetto di lusso, una di quelle statuine così graziose nella loro pleadezza.

E così ai grandi, colossali lavori rimangono invenduti, sotto ai gruppi, alle statuine del Barbella si allungano in striscie i cartellini bianchi su cui sta scritta la parola sacra all'artista: *Acquistato*.

È il trionfo del piccino, del grazioso; l'arte grande guarda e sospira.

***

El era rimasimmo in breve quello che rimane di naturale nella scultura.

Ettore Ferrari, l'autore del *Cum Spartaco pugnavit*, ha mandato una *Morte di Mercurio all'assedio di Roma nel 1849*, un po' accademismo, un po' freddo.

Vincenzo Jerace, giovanissimo scultore napoletano, espone un colossale leone modellato in gesso, che egli vorrebbe fosse immortalato in Aspromonte in memoria della fatale giornata. Il suo leone, che non manca di pregi, è ferito nella zampa destra, e la ferita è contratta in uno spasimo intenso.

Il Della Vedova ha mandato il modello in gesso del monumento alla duchessa di Aosta, che voi potete ammirare meglio scolpito in marmo nel sotterranei di Soperga.

Il Masini espone una *Cleopatra*, troppo insignificante di forme, troppo accarezzata, troppo lisciata, e Antonio Botticelli una fanciulla ignuda, col capelli accuratamente graduati, che con le dita accoca un bacio. E *Un bacio* è appunto il titolo della statua.

Noto ancora un busto del maestro siciliano Leonardo Vigo, fortemente scolpito in bronzo dallo scultore messinese La Spina; due buoni teste in bronzo di Adolfo Lamarmora. *Le amarezze dei satiri*; altri due busti di Alessandro Mastroranni: *Vi ricordate?* un vecchio ed una vecchia che si rammentano, sorridendo, la storia dei loro amori giovanili. E per finire con le statuine, coi gruppetti alti pochi centimetri, oltre *La petroleuse*, di Ettore Ximenes, una signora giovane e bella che è venuta a vedersi accanto a un povero cieco che gli distrae la pace dell'anima con domande, con parole, con risarcimenti sul volto i suoi occhi scrutatori, e il povero cieco imbarazzato, confuso, abbassa la testa e tace, intorno i soliti mendicatori semi-ignudi, magri e snelli dell'Albano, i gruppi di contadini del Bellisario, e alcuni gruppettini di animali di Vincenzo Jerace.

E ora di scultura basta.

Domani lavoreremo le regioni della pittura, le gallerie di legno, esposte al freddo, ai venti, le famose baracche, ritegno della pittura italiana.

LETTERE ASTIGIANE.

Asti, 11 febbraio.

Ferrovia Genova-Acqui-Asti.

(Nino) — Dopo il cospicuo sussidio di un milione votato a fondo perduto dal Consiglio provinciale di Alessandria qualche mese addietro a favore della futura linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui-Nizza-Asti, la nostra popolazione era certa, certissima che lo stesso esempio sarebbe stato imitato dalla altre provincie interessate; dimodochè la notizia che anche la provincia di Genova ha testè votata per la stessa ferrovia la bella somma di un milione, non giunse inaspettata, ma graditissima; come non giungerà del pari inaspettata, ma più soddisfacente ancora, quella che apprenderemo fra breve sulla votazione del Consiglio provinciale di Torino, quale quella che contribuisce a rendere definitivamente assicurata questa importante ferrovia.

Una volta stanziato parimenti il sussidio di cotesta provincia, rimarranno solo più la provincia di Cuneo in minima parte ed i diversi Comuni interessati, i quali, alla loro volta, non staranno in forse a fare prontamente il loro dovere, perchè abbia poi ad essere mandata ad effetto la costruzione di tale ferrovia, destinata a portare innumerevoli vantaggi al commercio di tutto il Piemonte e della Liguria.

***

Circolo d'Asseo.

Ha fatta fra noi cattiva impressione la notizia che il ministro guardasigilli intenda sopprimere i Circoli straordinari d'assise, istituiti, or non è molto, dall'ex-ministro Villa; perchè il nostro Comune, dopo avere speso al riguardo una somma che supera di molto lo cento mila lire, forse non ha neppure il piacere di poter inaugurare questo nostro Circolo d'assise, da tempo già allestito, e, non so per quale motivo, non ancora aperto ai pubblici dibattimenti.

***

Aumento di truppa.

Da parecchio tempo si sono fatte (e si continuano ancora a fare) le necessarie trattative per riuscire ad ottenere dal Ministero della guerra un conveniente corpo di truppa, chè in una città come la nostra, che conta ben 34 mila abitanti, il presidio è in numero troppo meschino. E difatti non abbiamo più che ventilanque o trenta invalidi o veterani, un battaglione d'istruzione ridotto ormai a poche centinaia d'uomini, e due squadroni di cavalleria in distaccamento.

Se si considera inoltre che havvi il progetto di abolire i tre battaglioni d'istruzione esistenti, si vede chiaramente che il numero della soldatesca di stanza in Asti è ridicolo a ben povera cosa.

Si desidera da gran tempo un reggimento di cavalleria; il Municipio è disposto a spendere tre o quattrocento mila lire per adattare locali e per costruirne dei nuovi, perchè la truppa possa avervi conveniente acquartieramento; ma per quanto le nostre autorità abbiano fatto e facciano a questo riguardo, non si è giunti ancora ad ottenere qualche cosa di concreto!

E sì che molte città del Piemonte, per tanti e tanti motivi inferiori alla nostra, hanno già effettivamente ottenuto l'aumento di presidio richiesto, oppure autorevoli promesso di un prossimo aumento!

Ma è forse scritto che la nostra Asti abbia ad essere l'ultima favorita ne' suoi più vitali interessi e ne' suoi giusti diritti?

***

Carnovale.

Non vi ho mai parlato del carnovale scorso, perchè da noi lo si passò assai meschinamente.

DAL PIEMONTE

Bra, 9 febbraio — *Questioni di pubblica sicurezza.*

La stazione ferroviaria di Bra, che per essere centro della linea che da Alessandria e Savona conduce a Torino, è di una certa importanza per il numero dei passeggeri che vi transitano, in special modo nei giorni in cui ha luogo il mercato, è divenuta pure un luogo d'importanza per i numerosi borseggiatori, i quali fanno ottimi affari senza punto venire disturbati nè dall'Arma benemerita, nè dalle guardie di P. S., che brillano per la loro assenza.

Il signor capo-stazione di Bra può attestare se ciò corrisponda al vero dei fatti ma la fermata di vedere un solo rappresentante della pubblica sicurezza, intanto i borseggiatori se la godono e non passa settimana senza che recano in qualche loro impresa.

Ieri sera, a mio d'esempio, poco prima della partenza del treno diretto per Torino, mentre si contava di [illegible] della propria villa, giungeva a questa stazione, in vettura di uno di quei borseggiatori che, approfittando del momento che quegli stava ritirando il biglietto, gli strappava il portafogli e prendendo la via del vicino giardino, come al solito, si allontanava alla volta di quei pochi cittadini che lungo il cammino si trovano insieme.

Un giorno di fiera, la stazione era gremita di passeggeri, il treno partì e non se ne accorse nessuno, non una guardia ai fece vedere.

Questo lo sappia colui cui tocca provvedere alla vigilanza della pubblica sicurezza.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Situazione al 7 febbraio 1883.

	Debitori	Creditori
Opere pie di S. Paolo conto esercente L.	218,413 35	
Istituto di credito fondiario »	951,185 60	
Obbligazioni fondo perduto »		577,779 50
Azioni ordinarie »		2,173,200 —
Interessi e proventi diversi »		20,720 22
Spese generali »	24,771 26	
Mobili e utensili »	1,010 —	
Spese ufficio tecnico »	8,518 05	
Fondo per la storia dell'arte »	14,000 —	
Storia dell'arte e. spese »	4,285	
Affitti passivi »	868 25	
Conti e liquidare »	4,730 —	
Spese per festeggiamenti »	2,407 —	
Sistemazione, suolo e giardini »	8,221 75	
Sussidi per obbligazioni »	310,650 —	
Conto corrente »	266,708 —	
Opere pie S. Paolo c. depositi »	13,500 —	1,993 75
Depositanti per cauzioni »		13,500 —
	L. 2,780,235 47	2,786,625 47

Per il Comitato: Il consigliere delegato, *Marco Ballatore* — Il cassiere, *L. Peloso* — Il presidente della Commissione di finanza, *Emilio Agliet*.

Segue l'elenco degli azionisti.

Ripetto L. 2,478,500.

Comotti Fiorenzo, L. 100 — Comelli Margherita, 100 — Comelli Ottavio, 100 — De Medici Renato, 100 — Gustaldi Agostino, 100 — Giunta Costantino, 100 — Galdi ing. Camillo, 100 — Lovera Giacomo, 100 — Munero Edoardo, 100 — Bonino Gius. Vittorio, 100 — N. N., 200 — Way Luigi, 200.

Totale L. 2,179,500.

Seguito della distinta degli oblatori a fondo perduto.

Ammontare della lista preced. L.	576,284 05
Consiglio provinciale di Lecce »	500
Deputazione provinciale di Catania »	1000
Totale L.	**577,784 05**

(Continua) *Il Comitato.*

UN GIUDIZIO STRANIERO SULL'ESPOSIZIONE ORTICOLA DI TORINO.

A norma degli articolisti e frutticoltori italiani presentiamo la traduzione del rapporto redatto dal sig. Joly, delegato dal Governo francese alla seconda Esposizione nazionale orticola che ebbe luogo in Torino nello scorso settembre:

« In una nota sopra l'orticoltura in Italia (*Journal d'horticulture de France*, luglio 1882) ho dato un riassunto della prima Esposizione fatta nel maggio 1880 dalla Federazione italiana in Firenze. Ora intendo intrattenervi i miei colleghi sopra la seconda Esposizione apertasi in Torino il giorno 8 settembre scorso sotto gli auspicii della Società orto-agricola del Piemonte e poscia del secondo Congresso degli orticoltori italiani tenutosi nello stesso tempo sotto il patronato di S. A. R. il duca d'Aosta.

« Ho già richiamato l'attenzione sopra i progressi fatti dai nostri vicini da una diecina d'anni in qua, ed ho citato alcuni officiali in appoggio alle mie osservazioni sopra il cangiamento che si è verificato nelle nostre relazioni commerciali. Noi trascuriamo un po' troppo i progressi che si vanno facendo nelle nazioni a noi vicine, ed i fatti, pur troppo, non ci hanno ancora aperto gli occhi. Due cose ci colpiscono attualmente in Italia. La prima si è che ogni attende seriamente a lavorare persino nella stessa Napoli. La seconda si è che l'aristocrazia non dissipa più di imbrattarsi la ditta frammischiandosi, non già a speculazioni di Borsa (che hanno scottato una certa classe dei nostri connazionali), ma piuttosto ad operazioni industriali che sorgono da per tutto.

« Essa comprende finalmente (al rovescio di quanto pensavano gli antenati) che l'industria è chiamata a signoreggiare il mondo, perchè essa si vale di tutte le forze vive delle nazioni, cioè l'agricoltura, le scienze e le arti. Insomma chi non intende ne rivalutare questa trasformazione? Cosa singolare! A noi sembra affatto naturale che rinasceuno venda i suoi tagli, i suoi fieni e lo sue biade, ma non si vorrebbe che vendesse le sue piante od i suoi raccolti di frutti ed ortaglie. Ora sta in differenza? Oggigiorno il carattere di ciascuna città in Italia è eseguire: a Roma la politica, a Napoli il far niente, a Firenze i fieri ed il soggiorno tranquillo delle arti, a Genova ed a Milano il commercio, a Torino l'industria. Quest'ultima città non soffrirà certamente, come sede di una Esposizione generale, gli stessi vantaggi che presentava Firenze. Non camelie, così ben coltivate in Toscana, nè rose, nè cedri ed aranci, questa produzione così preziosa del mezzogiorno, non ve a [illegible] della Allessoria; ma il Municipio di Torino aveva fatto sforzi considerevoli per surrogare quanto vi mancava. Il Re aveva ceduto il giardino del Palazzo reale per destinarlo a sede dell'Esposizione; la città aveva generosamente votato 40 mila lire per le spese dell'impianto. Qual è la città in Francia, senza escludere la stessa Parigi, che avrebbe fatto altrettanto per l'orticoltura? Il Gicel poteva disporre di 14 medaglie d'oro, 65 d'argento dorato, 228 d'argento, 182 di bronzo, 137 diplomi e diverse borse di denaro.

« Il Ministero di agricoltura, il conte Di Sambuy, la Società toscana d'orticoltura, quella di Lombardia, il Comizio agrario di Torino, ecc. ecc., avevano fatto dono di parecchie medaglie. Tutti questi elementi erano messi in azione da un uomo raro, che riunisce la costanza e la forza, il signor conte Di Sambuy, che la fatto un'accoglienza principesca al Congresso nel suo castello di Sansalvà. Egli possiede al più alto grado le qualità necessarie ad un presidente modello, cioè una grande influenza, una grande fortuna, una grande intelligenza ed un'attività febbrile (*ferveute*). Tutte le principali città avevano nominato Comitati, regionali presieduti tutti dai nomi più orticoltori. Troncli signore patrone giudicavano i mazzi di fiori e le decorazioni delle tavole, disposte anche qui come nelle Esposizioni inglesi. Quella che si attirava maggiormente l'attenzione era quella esposta dalla signora E. Rayland-Franchini di Torino.

« Vediamo ora il luogo ove l'Esposizione fu impiantata (essa occupava una parte del giardino reale parallelo al corso S. Maurizio). Il recinto segnato da alberi misurava la superficie di 8500 metri quadrati: si erano innalzati eleganti padiglioni a forma di gallerie, aperte per un lato, ed ove venivano collocati gli alberi del Comitato esecutivo e del Corpo dei giurì; i semi, i cereali, la cerealicoltura, gli attrezzi da giardinaggio e pesca, di frutta, i fiori e le erbaglie disposti elegantemente sopra tavolati; nell'interno vi erano in fondo, coperte da grandi alberi, ove ogni espositore disponeva le sue piante secondo le dimensioni ed il loro portamento. L'insieme si presentava come un colpo d'occhio senza ingombri, ed i risultati delle entrate sarebbero stati brillanti se un tempo abominevole non avesse per troppo allontanato i visitatori.

« Ho detto più sopra ciò che faceva difetto a Torino, per dare un'idea esatta dell'orticoltura italiana. Tralascierò di citare nomi di piante o nomi di espositori premiati.

« Per noi [illegible] conquistare quattro, o cinque mesi dopo l'Esposizione, dovremo restringerci alle cose principali. Diremo dunque rapidamente che si trovavano collezioni di palme, felci, cycteus e tutte ciò che noi siamo abituati a vedere nelle belle culture particolari degli amatori. Il giudizio di cinque i lotti del signor H. Morsentell e Corzi Salviati di Firenze, di Filippo Bussoni di Torino, del principe Pietro Trubetzkoy di Intra, G. Lovi di Treviso e signori Papadopoli di Venezia, e finalmente gli splendidi crotoni dei fratelli Torrigiani di Firenze. Nelle industrie il nobilio orticolo, le pompe, gli attrezzi, le serre (e ve n'erano tre), e tutte queste cose erano copiate più o meno dai nostri modelli parigini. La sola cosa nuova che ho visto è una ingegnosissima macchina a sgranare i piselli per i fabbricanti di conserve che talvolta trovano difficilmente degli operai. Questa macchina, inventata dal signor Luigi Vivanza di Torino, rassomiglia ad una cassetta a macinare, avendo nell'interno una serie di tasti mobili muniti di ganci adattati ad un cilindro. I piselli vengono sgranati regolarmente senza essere lacerati. Ho visto anche nell'Esposizione proietti ceramici di Napoli imitanti lavoriglio artistiche e venduti a bassissimo prezzo. Le cringlie esposte erano al cinque per cento, di qualità che noi siamo abituati a vedere in Franc

dato capo il nostro amor proprio nazionale ed il *chauvinisme* che nel 1870 ci è costato così caro. In grazia al suo clima l'Italia è chiamata al più splendido avvenire nella produzione della frutta. Si è ancora lontano dai nostri metodi di taglio e di coltura perfezionati, ma a poco a poco ci si arriva. Ovunque si instituiscono scuole dirette da allievi dei nostri professori francesi. La mano d'opera è ancora a basso prezzo, e coll'aiuto del clima, lo ripeto, la Francia avrà nell'Italia un serio concorrente nella produzione frutticra e vitivola.

« L'Esposizione di Torino era tanto più rimarchevole che in quest'anno la stagione è stata molto favorevole al maneggiarne per i frutti e per la vigna, mentre è stata sfavorevolissima per noi. Non parlerò già della nomenclatura delle collezioni; qui le Società pomologiche avrebbero molto a dire, ma ciò che posso accertare si è che, come insieme di collezioni, vi era a Torino un'esposizione straordinaria in sè ed in pere. Lo pesche interessi, malgrado l'inoltrata stagione, erano ancora certi espositori rimarchevolissime per forma, per colore e per profumo. Non citerò qui i nomi dei principali espositori non avendo per nel alcun interesse, e farò rimarcare solamente un gruppo che mi ha sorpreso in modo singolare, e questo è quello del Comitato di Venezia.

« Quando si visita questa città, si passa rapidamente nelle lagune e si pensa alle gondole, agli oggetti d'arte del Canal Grande; non si vede un giardino, nè un parco presso il lido, e frattanto in queste lagune che si traversano vi hanno dei tesori di fertilità discesi dalle Alpi e trasportati dal Po, come fanno tutti i grandi fiumi. Vi sono le miniere di concimi per l'avvenire, e poichè l'incuria degli uomini permette il disboscamento delle montagne, bisognerà bene, un giorno, o far rimontare a grandi spese questo terre fertili trascinate al mare, ovvero piantecate fare nelli di immense coltare agricole i delta dei fiumi. E questo è precisamente quanto si opera già su grande scala in tutte il litorale veneto. I Padri Armeni dell'Isola di S. Lazzaro hanno di già dissodato e ridotto a coltura più di 120 ettari. I loro prodotti, le ortaglie e frutti vengono da essi esportati con gran profitto in Alemagna e nell'Austria. Altre colture occupano più di 4000 ettari e vanno aumentandosi ogni giorno.

« Dovrò qui parlare dell'esposizione del signor Francesco Cirio? questo signore commerciale, che ha spedito, solo nel 1881, 471/4 vagoni di derrate alimentari alle sue succursali in tutta Europa? Vi è lì un movimento d'affari da 50 a 60 milioni di prodotti orticoli che vanno ogni anno ad alimentare i paesi del Nord. In questo momento il signor Cirio sta facendo, sopra un'immensa scala, in Piemonte, la coltura forzata che è destinata ad un brillante avvenire, servendosi del clima e dei mezzi naturali che presentano le acque termali d'Acqui, che zortono dalla terra alla temperatura di 75 centigradi. Egli fa circolare queste acque per mezzo di tubi collocati in fondo ai cassoni (*bachès*); il signor Cirio ottiene con questo mezzo un calore di fondo naturale ed affatto gratuito, che permette di imporre alla vegetazione e procurarsi primizie in condizioni eccezionali di semplicità e di buon mercato. Tutto questo venne impiantato in un paese incantevole, cioè nella regione d'Acqui e di Savona, ove la vigna coltivata a bassa coppata produceva i vini conosciuti da tutti gli stranieri.

« Il giorno in cui gli orticoltori italiani vorranno meglio studiare ed impiegare cappale uniformi proprie al loro suolo, il giorno in cui la viticoltura avrà fatto presso di essi i progressi che ha fatto presso di noi, i loro vini avranno una marca, un tipo costante che i soli nostri vigneruoli hanno saputo ottenere per mezzo di lunghe e pazienti osservazioni. Malgrado la cattiva fabbricazione, i vini italiani di quest'annata sono ricercati dai compratori francesi, che percorrono i paesi vinicoli facendo acquisto di tutto ciò che trovano. Per causa delle intemperie della stagione presso di noi e del tempo favorevole alla vigna in Italia, interessarsi mettere a confronto le cifre d'importazione del 1882 con quelle delle annate precedenti. Quanto alla produzione totale dei vini, colla scorta degli ultimi documenti ufficiali sono raggiungova nel 1879 il numero di 18,709,877 ettolitri; ma in seguito essa si è molto accresciuta.

« Terminerò questa mia dicendo due parole del 2° Congresso degli orticoltori italiani. Come il primo, si è parlato nella lettura di memorie più o meno interessanti sopra argomenti relativi all'orticoltura. Eccone i principali: 1° Fiori e frutti considerati come sorgente incontrastabile di benessere morale e materiale; 2° Dell'acclimatazione delle piante esotiche; 3° Della chimica orticola e del concimi da giardino e da orto; 4° Della produzione delle ortaglie; 5° Dello scuole d'arboricoltura; 6° Degli stabilimenti orticoli; 7° Della flora alpina.

« Vi mancavano là, come sempre, dei pratici, i quali, come si sa, invernano molto, ma parlano poco. Il loro concorso avrebbe reso le discussioni più istruttive e più utili.

« Come stranieri ho visto che due delegati al Congresso di Torino il dottore Wilmack di Berlino, ed il signor Augusto Dufourt di Givarra. Io avevo l'onore di rappresentare la Francia, ed a noi tre vennero fatta un'accoglienza molto festevole.

« Al Congresso di Firenze, al contrario, il numero degli stranieri era molto considerevole. Speriamo che noi andremo numerosi a Roma, che si è scelta per sede della terza Esposizione della Federazione orticola nel 1885. »

(*Dall'Journ. d'Horticult. de France*).

Reati e pene

La cecia al milione.

Strano tipo davvero quello del visconte Edoardo de Brimont in Parigi!

Egli, dopo aver fatto una vita da libertino, giunto a vecchiaia divenuto bigotto, si dedicò ai preti ed ai santi; ma conservò però nel suo carattere qualche stranezza, qualche eccentricità, di quelle che facevan dire di lui che la volpe perde il pelo, ma non il vizio.

Ricco più che dieci milioni, i parenti gli facevano naturalmente quella corte che si suol fare ai vecchi parenti milionari; ma lui, da strano com'era, volle lasciarli con un palmo di naso, ed ecco in che modo spiritoso lo fece.

Fra i ricordi della sua gioventù aveva conservato una grande simpatia per le bionde, e voleva da vecchio arricchirne una lasciandola erede di tutto il suo.

La cercava bambina, che forse sola nel mondo, abbandonata da tutti, per avere il piacere di farla milionaria con una firma. Non metteva altra condizione se non che fosse bionda.

***

Il visconte si rivolse a Londra ed una signora sua amica, e la bambina fu trovata. Una orfanella di 6 anni, chiamata Caterina Ribaldi, orfana d'un povero italiano qualche anno prima colà.

La piccola Caterina fu messa in collegio per cura del visconte, che si occupò segretamente dell'educazione di lei.

Dieci anni dopo, nel 1882, il visconte, morendo, la lasciò nulca crede.

Quando i parenti di lui fecero quelle ultime disposizioni andarono su tutte le furie e dissero al morto quel seguito d'orazioni che si sogliono dire in simili casi.

Fecero il possibile per far annullare il testamento; ma tutto fu inutile. Si pensò allora d'intorno alla bambina e con la complicità della badessa del convento dov'essa si trovava, tentarono d'indurla a pigliare il velo ed a rinunziare all'eredità. La piccola Caterina venne segregata dal mondo, terrorizzata dalle cose mondane, e nella sua eccitabile fantasia di bambina già non vedeva altra salvezza dalle fiamme dell'inferno che sempre le descrivevano, se non che spogliandosi dei dieci milioni e vestendo invece l'abito monacale.

***

Vi fu però un parente del morto vivente, una signora bella e mondana, che nel suo amore delle cose terrene sentì tutto l'orrore dell'infamia che gli altri parenti commettevano dannando una bambina ad un voto di castità, e decise di salvarla a tutti i costi. Pensò che prima cosa da farsi era cercare la famiglia di Caterina, ed a tale scopo si recò a Londra, ed ivi, dopo un mese di lunghe ricerche, seppe che il padre della bambina, Antonio Ribaldi, impiegato alla dogana, era morto nel 1869 e che la moglie di esso, Emma Wolchi, rimasta vedova con cinque bambini, era partita per Cravenmuiden, sua patria.

La bella benefattrice si recò a Cravenmuiden ed ivi apprese che la vedova si era rimaritata. Continuando le indagini, la buona signora riuscì a sapere che uno dei fratelli di Caterina si trovava a Londra nella miseria.

Lo cercò e lo trovò, e la signora rimase allora uno zio della bambina, il fratello Giovanni e l'avola in casa dell'avvocato Brandon, al quale questi tre fecero procura generale.

Un mese fa l'avvocato si presentò al convento dove Caterina era rinchiusa, la reclamò a nome dei parenti e chiese al Tribunale di nominarle un tutore.

La domanda fu accolta e il Tribunale costituì la giovinetta alla famiglia e le nominò un tutore.

TOBY-RAUL.

Leggete in quarta pagina il seguito del romanzo

CAPRICCIOSA.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 12 febbraio.

* **Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour, raccolte da Luigi Chiala.** — Non solo la stampa nazionale, ma la stampa estera seguita ad occuparsi con amore e con diligenza di questa pubblicazione che ha destato tanto interesse nel mondo politico letterario.

Il *Parlement*, autorevole foglio parigino, pubblica nel numero 51, del 4 febbraio corrente, un interessante studio sulla corrispondenza di Camillo Cavour, di Edouard Rod, il brillante e simpatico scrittore che i lettori della *Gazzetta Letteraria* hanno già imparato ad apprezzare e che i lettori della *Gazzetta Piemontese* apprezzeranno quanto prima colla novella: *La cànte de miss Topsy*, che pubblicheremo tradotta. Il Rod, dopo aver riportato un brano importante di una lettera al marchese di Buonvicini, conchiude il suo articolo colle seguenti parole:

« Non ci si rivela forse in questa lingua l'uomo completo? E la fermezza della sua condotta, come la saviezza delle sue idee generali, non sono forse tali che gli uomini politici dei partiti estremi vi si dovrebbero ispirare? Continuino da idee emigrante e ricadere ad un liberalismo intelligente, cioè, in così poco esprimermi, nu modello ideale di sviluppo e di progresso. »

La *Neue Freie Presse* di Vienna del 7 febbraio, n. 6620, commenta pure all'epistolario di Camillo Cavour un primo articolo, firmato K. v. Th., dovuto alla penna di un ammiratore conclamazione e di un antico amico del grande statista. L'egregio autore, colla scorta dell'introduzione del Chiala segue passo a passo la carriera di Camillo Cavour, dimostrando un raro criterio ed una singolare penetrazione. Bellissima è la promessa dell'articolo che qui riproduciamo in traduzione, dolenti che lo spazio ci impedisca di pubblicare l'articolo nella sua interezza.

« Quattro uomini hanno fondato l'unità italiana ed i loro nomi rimarranno eternamente congiunti: Mazzini, Cavour, Garibaldi e re Vittorio Emanuele. Essi operarono di concerto in modo così meraviglioso che una storica imparziale non potrebbe con sicurezza decidere a quale di loro spetti il merito maggiore del rinascimento della loro patria, per secoli umiliata e dilaniata dagli stranieri, senza speranza di scampo e di salvezza. Senza l'incessante lavoro del sognatore Mazzini, durato per decennii e decennii, il moto italiano non sarebbe stato preparato per la tempesta che gorgogliò poi con tanta forza e con tanta fortuna. Egli fu l'aratro che rivoltò gli spiriti. Senza il fanatismo che Garibaldi esercitò sulla gioventù per modo da farla correre con entusiasmo alla morte; senza lo splendido esempio di abnegazione e di sacrificio, di puro amor patrio e di tenace costanza, che rifulse al suo popolo come stella polare, la stanchezza e la disperazione si sarebbero presto impadronite anche dei migliori. Senza la prudenza politica di Cavour, senza la maestra velocità colla quale il grande statista seppe promuovere ed iniziare l'edificio dell'unità italiana, tutti gli sforzi eroici della nazione sarebbero rimasti vani, ed anche l'arte del ministro non avrebbe approdato ad utili risultati se non avesse trovato in Vittorio Emanuele un monarca che abbracciò con entusiasmo l'idea nazionale ed ebbe il tatto di affidarsi pienamente alla direzione saggia ed esperimentata del suo consigliere..... Cavour fu un giuocatore di genio nella cancelleria politica; un artista di primo ordine, il quale potrà essere superato dall'attuale cancelliere germanico in astuzia, ma non certo in *virtuosità*. Un suo ammirabile allievo ha detto di lui che Cavour può venir paragonato ad un'alta montagna che più giganteggia al disopra delle montagne circostanze e della bassa pianura quanto più ci si allontana. Questo giudizio di Quintino Sella è esatto; la significazione, l'importanza di Cavour crescono col tempo, e quanto più egli appartiene al passato, tanto meno si scorgono le piccole macchie nella sua personalità storica, tanto più si deve apprezzarlo in tutta la sua grandezza. »

* **I premi d'un concorso.** — Riceviamo dal Comizio agrario di Vicenza:

« Fra pochi giorni verrà pubblicato il rapporto, steso dal conte Giulio Follo a nome della Commissione dei giurati, sul concorso di caseificati banditi dal Comizio di Vicenza. Il rapporto contiene una descrizione sommaria di ciascun apparecchio presentato al concorso ed indica pei i criteri e le vie secondo cui il giurì procedette ne' suoi lavori e nelle sue decisioni. Dopo avere espresso un giudizio sopra ogni apparecchio, il rapporto conchiude con l'assegnare uno solo dei premi annunciati dal programma, e cioè il primo premio di L. 400 ai signori fratelli Bolfri di Torino. Esprime infine parole di lode all'caseificatoio Bonci, pel quale non fu fatta questione di premio, essendo stato presentato dopo trascorso il tempo utile per le domande di ammissione ed essendo stato inoltre espressamente dichiarato *fuori concorso* dall'inventore stesso. »

* **Conferenza alla *Filotecnica*.** — Il prof. Graf ha tenuto ieri, alle 2 pom., nella sala della Filotecnica una conferenza sulla *Fine di Roma e del Romano impero*, conferenza che egli aveva promesso nell'altra tenuta domenica 28 p. s., e della quale quella di ieri non fu che un seguito.

Il conferenziere parlò a lungo sulle leggende che vigevano nel medio-evo intorno alla eternità che doveva avere l'Impero romano, eterna tà che credevasi così strettamente collegata a quella del mondo da ritenere che l'una non potesse durare senza l'altra.

Numeroso pubblico ascoltava attentamente ed accolse la dotta parola del conferenziere con meritati applausi.

* **Trattenimento musicale.** — Forse commesso un'indiscrezione, ma benchè vi ha potuto intervenire, il cronista non può tacere del bel trattenimento musicale che avrà luogo ieri sera nelle eleganti sale di casa Debenedetti, in via Carlo Alberto, un trattenimento offerto a numerosi amici e conoscenti, che riuscì come non si poteva desiderare meglio ed a cui presero parte distinti professori, dilettanti ed il rinomato baritono Vittorio Carpi.

Le sale erano affollatissimo di signori ed ancor più di signore in toilettes completo. Si notavano parecchie personalità della parte della politica e della finanza.

Dottore principio al trattenimento il prof. Rossi e la signorina Bravo, eseguendo con delicatezza speciale la sinfonia della *Cenerentola*. Quindi il baritono Carpi, che ha abbandonato momentaneamente la scena del Dal Verme di Milano per recarsi a questo concerto, al fece gustare una romanza, *l'Ave, Maria*, di Celega, modulando con arte squisita la bella voce che ha risuonato sui principali teatri d'Europa. Il sig. Malvano suonò sul violino, accompagnato al pianoforte dalla signorina Martinolo, una fantasia con un'abilità non più che da dilettante e davvero sorprendente. Ugualmente bene cantò il sig. Vitale, e quindi, dopo un intermezzo allegherato da un *Capriccio* per pianoforte suonato dalla signorina Martinolo, cantò di nuovo tre bei pezzi il baritono Carpi che terminò il trattenimento con un'allegra canzone francese: *Comme à vingt ans*.

Il concerto, ripetiamo, cominciato un'indiscrezione a svelare così al pubblico le bellezze di una serata che volevasi essere tutta famigliare; ma pure non sa di qual altro mezzo valerci per mandare un ringraziamento ad un mirallegro a casa Debenedetti che sa ordinare le cose con tanto gusto e con tanto dilletto.

* **Teatro Gerbino.** — Ieri sera sulla scena di questo teatro si è presentata al pubblico la *Compagnia nazionale romana*, che ha per direttore artistico Paolo Ferrari, e si compone di parecchi dei migliori elementi che siano nell'arte drammatica italiana.

La quistione della formazione di questa nuova Compagnia permanente era stata di troppo grande importanza per la drammatica in Italia, troppo a lungo si era discusso, e troppo illustri sono i nomi onde essa è composta perchè tuttociò non destasse nel pubblico torinese un interesse eccezionale. Onde accorreano in gran numero degli spettatori accorsi ieri sera al Gerbino: nelle sedie, in platea, nelle gallerie, in ogni angolo la gente si stipava fittissima.

La Compagnia, che aveva destato tanto simpatia e tanta aspettazione, non poteva presentarsi in una commedia più brillante e fortunata del *Marito*, di Torelli.

In esso, al suo primo comparire, fecero un cordiale applauso ogni attore; e comparvero quasi tutti. Lunghe ovazioni furono fatte alla signora Giagnoni, alla signora Falconi, che sebbene avesse il braccio malato, volle prender parte alla *festa* di ieri, alla signora Pigliotti-Laghezzi, ai Biagi, ai Vestri, ai Bracci.

L'applauso più saliti il primo entrar della signora Marini dopo parecchi minuti; poteva che il pubblico si entusiasmasse nella sua stessa orazione. Fu un saluto degno della eccellente artista che ritorna a noi dopo due anni, durante i quali toccò i trionfi di Spagna.

E luoghi e universali applausi accolsero qua' due bontadini del pubblici italiani che sono il Leighebi e il Reinach.

Il Marito ebbero, per parte di tutti gli attori, una esecuzione così accurata e lucida che da ieri sera il pubblico sente l'ambizione di poter andare come l'ambizione di poter andare come l'ambizione di poter andare come

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(11)

CAPRICCIOSA

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Tutti i diritti riservati.

VII.

Idillio.

(Seguito).

Il sangue di contrabbandiere che scorreva per le sue vene, quel sangue a metà savoiardo a metà piemontese, vivo e ribelle come lava in fusione, si accendeva a quel pensiero.

Josselin aveva voglia di strangolare quello sconosciuto indolente ed altero che parlava colla sua innamorata con tanta franchezza.

Ignorava il senso delle parole, ma aveva visto la fanciulla rimaner confusa.

Essa lo conosceva dunque! Lo aveva visto prima! Dove? Quando? Perchè?

Evidentemente quel personaggio godeva d'una posizione al disopra delle umane miserie.

Tutto dava luogo a questa supposizione, specialmente la sicurezza dei suoi modi.

Ora, secondo Josselin, non si poteva veder Germana senza invaghirsene, pazzamente.

Se fosse un rivale!

Si ha un bell'essere intelligente, fiero, ardito, indipendente di carattere, c'è qua mes à dinanzi a cui ci si trova rimpiccioliti e di cui si subisce, nostro malgrado, l'ascendente: il danaro.

Josselin si sentiva più piccolo, più debole; sentiva un non so che di più possente che lo inchiodava, lo costringeva a stare a posto. Provava una rabbia contro il duca, contro Germana e contro se stesso.

Non vedeva l'ora di giungere a Chantilly per fuggire con la fanciulla, portarla in luogo appartato e farsi spiegare quel mistero.

Il treno correva a tutta volata attraverso le verdi pianure coperte di trifoglio e d'avena.

Poi una sfilata di villaggi e boschetti....

Attraverso uno squarcio di rami si videro per un momento in lontananza gli stagni di Commelles ed il castello della regina Bianca.

Quindi venne la stazione, ove il treno si fermò.

— Chantilly! — si sentì gridare.

Germana stava per discendere, quando il duca, che aveva fatto più presto e stava già sul marciapiede, le tese la mano.

Essa non poteva rifiutare.

Accettò e le parve — fu forse illusione? — le parve che Rochebonne la stringesse leggermente le dita.

E il saluto profondamente come avrebbe fatto dinanzi ad una principessa di sangue e si allontanò.

Una magnifica vettura stemmata, con due cavalli sauri che scalpitano impazienti, lo aspettava di fuori.

Quella signora che aveva comperato i due cappelli, la duchessa, stava seduta là dentro.

Alla vista di Germana, a cui suo marito dava la mano, essa provò un improvviso tremito.

Che cosa significava quell'incontro?

Ella si chinò verso un *groom* che stava ritto sul marciapiede vicino, un mulatto d'una ventina d'anni, e gli diede rapidamente un ordine.

Josselin si allontanava tenendo la fanciulla sottobraccio.

— Seguirai quella donna ed il signore che l'accompagna, li seguirai anche fino a Parigi se fa bisogno. Voglio sapere i nomi d'entrambi, dove abitano e che cosa faranno a Chantilly. Hai capito? Va.

Il *groom* s'inchinò, disse una parola in inglese al cocchiere e si perdette tra la folla della gente che scendeva dal treno e si sparpagliava in tutte le direzioni.

Il duca, prima di salire in vettura, gettò un'ultima volta con un sorriso enimmatico Germana che si volgeva indietro, e scomparve in un angolo di velivere, allo sbocco della strada che conduce al castello.

Josselin aveva preso il braccio di Germana, ma questi rimaneva silenzioso. Il giovine, invece della gioia che aveva sperato, provava una viva delusione, mista ad una rabbia sorda.

Non fe' parola per lungo tempo, tantochè alla fine fu Germana quella che ruppe il silenzio.

— Che cosa avete dunque? — domandò.

— Avete trovato un signore che vi è stato molto cortese, — disse Josselin. — Lo conoscete?

— Io? No.

— È strano. Allora come mai permettete ch'egli tratti famigliarmente con voi?

Come tutti i veri gelosi, Josselin non perdeva l'occasione di dire una sciocchezza.

— Non è stato che cortese, molto cortese. Dipende certo dall'abitudine. È un uomo di società, si vede subito.

— Non ha avuto da fare altra fatica che nascere. Ma davvero! Bella cosa esser ricco! Si piace subito alle donne.

— Come fate a dire ch'egli mi piace?

— Voi non nascondevate almeno le vostre impressioni, come neppur egli nascondeva le sue. Felice incontro! Pareva che vi conosceste da mesi anni.

— Via, non andate in collera, Otello, — disse Germana con una ingenua negli occhi.

Dentro di sè, però, si rammentava le teorie del signor Pocrolet, che non erano poi tanto assurde, quando egli criticava il matrimonio e le sue catene. Ecco che già vedeva ora in Josselin un abuso d'autorità e ne prerogativa molti altri ancora.

— Non l'ho forse già visto? — soggiunse. — Volevo mettervi alla prova. Quest'esordio promette bene, andate là. Voi sarete un bel brontolone. Sua moglie viene spesso al magazzino ed egli l'accompagna quasi sempre.

— Ah! è maritato? — disse Josselin che cominciò a respirare.

— Sì. La duchessa si servì da noi.

— È un duca allora?

— Sì.

— E si chiama?

— Signor di Rochebonne.

— Ah! — esclamò amaramente il cassiere, — un blasonato, un nobile! Ha sopra di noi un gran vantaggio.

— È forse colpa sua e doveva io rendergli uno schiaffo per una parola gentile? Sarebbe ciò stato conveniente, e che cosa avrebbe detto il signor Bouret? Vedete dunque bene che avete torto.

— È vero, — disse Josselin, raddolcito dall'accento carezzevole di Germana e vergognoso d'essersi lasciato trasportare; — non vorrei che ve la prendeste con me. Io vi amo tanto! Mi pareva, vedete, che egli mi prendesse qualche cosa di voi. E mi sentivo così infelice di non essere al posto suo!

Dopo questa spiegazione Josselin tornò allegro.

— Che bella giornata che passeremo, — esclamò, — e come ve ne sarò riconoscente per tutta la vita!

Inflarono a caso i sentieri del bosco che risonava del cinguettio degli uccelli ed era pieno di nidi.

Ogni tanto un lepre si fermava tranquillo i mandi a loro per i viali, rizzando le orecchie per ascoltare la musica che veniva dalle macchie e dai cespugli.

Oppure era un capriolo che si posava sull'orlo d'un fosso tendendo il collo con ondulazioni graziose e che, alla vista dei passeggiari, traversava il viale con un salto e si perdeva nella boscaglia.

Josselin non parlava più.

Egli ascoltava il proprio cuore, che cantava l'inno della primavera, ed il suo braccio stringeva amorosamente quello della fanciulla.

Germana aveva la mente più libera.

Fu lei quella che intavolò la grave questione a cui egli non sapeva come fare a venire.

— Avete una confidenza da farmi, — disse; — almeno, mi l'avete annunziata. Io ho fame. A tavola si potrebbe parlar meglio. Se andassimo a far colazione?

Egli la guardò con meraviglia.

Ma siccome la fanciulla sorrideva e le piccole fossette delle sue gote chiamavano i baci sulla pelle animata dall'aria aperta, mentre riccioli di capelli biondi cadevanle sulla nuca, egli esclamò:

— Voi siete un angelo!

— Sì, questo resta convenuto fra noi, ma un angelo che ha buon appetito.

A questa replica il cassiere fu scandalizzato.

Essa aveva fame! Era un orrore! Pensava forse al cibo lui? Egli si librava nell'etere. La sua anima traboccava di pensieri che si rompevano come onde di un'alta marea contro la diga di Quillebœf; ma non ve n'era una che fosse estranea al grande amore al quale egli si trovava in balia.

(Continua)

Le inserzioni si ricevono in TORINO dall'Agenzia di Pubblicità HAASENSTEIN e VOGLER, Piazza Solferino, 20, Tipografia ROUX e FAVALE.

Moncalieri

Nello studio del Notaio TALLONE, via San Martino, N. 2, alle ore 9 mattine del 16 marzo venturo, vendita volontaria di due fittaiuole in cattivo stato in una Cascina in pianura, il giovane 190.

Recapito nel detto Studio e dal geom. VILLATA. c 17

D'affittare via *Montebello*, N. 9, ALLOGGIO messo a nuovo di 9 camere al 1° piano; Grandissima BOTTEGA con due camere annesse. c 18

Bottega e Panetteria, con forno da pane, sulla piazza del Mercato in *Andorno-Biella*, d'affittare al presente. — Dirigersi al proprietario ANGIONO Gioachino, *Andorno*. c 17

Da rimettere in *Biella* a condizioni vantaggiose ed assolutamente ad un Negozio in chincaglierie e merceria, sito in posizione centrale. — Rivolgersi alla Banca A. CUCCO, *Biella*. c 502

Da vendere in l'Orbiteo Cisterna sul piede alto N. alberi, rovere, noce, olivello, ecc., anche in diversi lotti. — Dirigersi al portinaio, casa Via Cav. G. B. Bogino, 63, *Torino*. 499

Cereali una Caldaia a vapore di 8 cavalli, in buono stato di conservazione alla Banca A. CUCCO di *Biella*. c 16

Un Agente che può dare ampia garanzia ed ottime referenze cerca la rappresentanza per Ginevra e la Svizzera, di preferenza l'Asia, per commissioni specialmente dell'esportazione dei cereali del paese.

Scrivere a **Ginevra**, Case 1909. (2)

Una Maestra cerca occuparsi presso buona famiglia in qualità d'istitutrice o governante. Ottime referenze. — Scrivere al N. 27-184, *Agenzia di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, Torino. c

ERNIE 12

Cinto speciale Rota.
Piazza Carlo Felice, N. 2, Torino

Bella palazzina con grande giardino da vendere o da affittare, con comodità di tramvia. Scrivere al N. 33-113, *Agenz. di Pubbl.* **Haasenstein e Vogler**, *Torino*.

Gio. Batt. LAVARELLO e C

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

SERVIZIO POSTALE ITALIANO COLL'AMERICA DEL SUD

Il Gerente, coll'approvazione del Consiglio, convoca l'Assemblea Generale degli Azionisti pel *giorno 27 febbraio 1883, alle ore 2 pomeridiane*, nel locale della Società.

Ordine del giorno del Gerente
d'accordo col Consiglio d'Amministrazione:
Approvazione del Bilancio 1882 e rinnovazione parziale dei Consiglieri.

Ordine del giorno del Gerente:
Liquidazione della Società.

Ordine del giorno del Consiglio d'Amministrazione:
Adesione della liquidazione nel miglior vantaggio degli Azionisti, come da relazione.

170 *Il Gerente della Società* G. B. LAVARELLO.

Emporio Pipe
di ENRICO MINGONI
Via Roma, casa Milano
vicino ai portici di piazza Castello
TORINO

Una bella Pipa di forma svelta, elegante, solida, leggiera, inalterabile, di genuina terra di Schemnitz, è il vero elogio del fumatore.

LA SUBLIME

oltre al riunire tutte queste qualità è pure da osservare che per servirsene anche scarpinando la strada, nulla o col più che poco si può lavorando o scrivendo, nulla per caccia, per campagna, per passeggio. A quelle vere ghiottone del fumatore venga a buon diritto dato il titolo di

PIPA SUBLIME.

La Sublime è inalterabile perchè costa al più alto grado di calore.

LA SUBLIME

Prezzo

L. 3

di genuina terra di Schemnitz GARANTITA
con cannuccia di vera ciliegia di Baden.

Per la Città di Torino dirigersi all'*Emporio di Pipe* di ENRICO MINGONI, *via Roma, casa Milano* (vicino ai portici di piazza Castello).

Per la spedizioni in provincia dirigere la commissioni alla Casa principale in *Milano*, con vaglia intestato a ENRICO MINGONI, *Milano, via San Paolo, 8.*

NB. *Aggiungendo cent. 50 si spedisce franco di porto a mezzo postale.*

CONDIZIONE VANTAGGIOSA

Tutti coloro che commetteranno **tre Pipe in una sol volta** inviando L. 9, le riceveranno franche di porto senza aumento di spesa.

Quelli che commetteranno **N. 6 Pipe in una sol volta** inviando L. 18, riceveranno una bellissima **Pipa in regalo**, più il porto franco di porto.

Banco di Sconto e di Sete in Torino

Società Anonima — Capitale versato L. 10,000,000.

L'Adunanza generale degli Azionisti è convocata pel giorno 23 corrente febbraio, ad un'ora pomeridiana, nella sala della Borsa (*ex Ospedale, 28*).

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Censori;
2. Presentazione del Conto consuntivo dell'anno sociale 1882;
3. Approvazione dei Conti e determinazione del dividendo da distribuirsi al 1° luglio p. v. a norma degli articoli 35 e 42 dello Statuto sociale;
4. Aumento della cauzione dei Consiglieri e provvedimenti amministrativi secondo le prescrizioni del nuovo Codice di commercio;
5. Elezione di quattro Consiglieri;
6. Elezione di Sindaci e Supplenti.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi nelle Casse del Banco a contegnare del giorno 10 a tutto il 19 corrente dalle ore 10 ant. alle 12 e dalle 2 alle 4 pomeridiani.

Le Azioni si ricevono anche in deposito presso l'Agenzia del Banco in Genova e presso la Banca Tiberina in Roma.

Torino, 6 febbraio 1883.

144 **La Direzione.**

TERRENO FABBRICABILE

Da vendere, fronteggiante le vie Madama Cristina, Bidone e Ormea, della superficie di metri quadrati 10,000 circa, dividibile anche a piccoli lotti e con mezzi al pagamento.

Dirigersi in via Roma, N. 27, dal portinaio. c 6

ROVERI da 25 a 30 cent. di diametro *da vendersi* alli 18 febbraio corrente in Carignano in Provincia di Pavia, in tre lotti distinti di N. 25, 50 e 20 piante; del valore di L. 2000 a 2500 ciascuno. — *Piante preziose al 10* — Trattare *Fratelli Cinquegrana Stephano-Paolo* — Informazioni presso il Geometra MARIANO, *Pedagnano*. c 105

VERA ELATINA BALSAMICA

L'Autore, sempre ed esclusivamente intento a migliorare i prodotti della sua Farmacia, ha testè trovato un nuovo metodo di preparazione della sua già lungamente conosciuta ed esperimentata Elatina. — Questa, che naturalmente non è altro che il prodotto della distillazione delle gemme del **Pinus Sylvestris**, riesce col nuovo processo ad arricchirsi di tutti i principii solubili del Catrame di Norvegia e del Balsamo di Tolù.

La **VERA ELATINA BALSAMICA GIORDANO** è perciò, più di ogni altra preparazione di questo genere, realmente efficace a combattere tutte quelle malattie in cui sono indicati i balsamici. È immensamente utile nella cura delle malattie di petto, nelle tossi ostinate, nei catarri, tanto delle vie digestive che delle vie orinarie.

Bollettini colla relativa istruzione L. 2.

Farmacia **GIORDANO**, via Roma, 17, TORINO. 40

INCHIOSTRO COSTITO

garantito in 2 o 4 minuti all'acqua corrente e cruenti, anche i più ribelli, senza danno alcuno e senza ripieghi interni. — Prezzo della bottiglia L. 3.

NB. Pregasi di constatare la firma TARICCO per maggiore guida vera falsificazione Costito; da non confondersi colle altre imitazioni e contraffazioni di cui vantasi la firma COTTIN.

Vendita unica alla Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, *Torino*.

Spedizione franca a mezzo pacco postale 120

HILARION MEYNARD e C^ie^, Valrèas

Unicamente presso **G. COLLINO**, *Torino*, via S. Francesco da Paola, N. 11, trovasi il rinomato **SEME BACHI** di questa Casa. 28

OLIO di FEGATO di MERLUZZO
VERO DI *TERRANUOVA*

Quest'OLIO, che proviene direttamente dai banchi di Terranuova, è garantito, dietro accurata analisi, contenere tutte le sue proprietà medicamentose, e viene raccomandato di continuo dai più distinti medici. Bottiglia da L. 2 e 3. Trovasi pure quello dei dottori **Jongh e Hogg**, e preparati con non mai diligenza quello ferruginoso in bottiglie, da L. 2, 3 e 5.

Presso **E. GIORDANO**, farmacista di S. A. R. il Duca d'Aosta, Torino, via Roma, 17. — Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce franco in tutto il Regno dal servizio pacchi postali. 18

Per cura degli Editori **ROUX e FAVALE** di Torino e **DRUCKER e TEDESCHI** di Verona, si è intrapresa ed incominciata la pubblicazione dell'opera importantissima

IL CODICE DI COMMERCIO ITALIANO
COMMENTATO
coi lavori preparatorii, con la dottrina e con la giurisprudenza

Il Commentario, che sarà diviso in sette volumi, collaborano i seguenti avvocati: Icone Bolaffio, Augusto Cabella, G. B. Rivolta, Eugenio Calsel, Prospero Ascoli, Emanuele Cuzzeri.

Condizione di associazione.

1. L'Opera conterà di circa 32 fascicoli in-8° a due colonne, di pag. 60 ciascuno.
2. Ogni mese si pubblicheranno possibilmente due fascicoli al prezzo di L. 1 50 cadauno.
3. Il pagamento dei fascicoli si effettuerà ad ogni quattro anticipatamente, mediante invio di vaglia di L. 6.
4. Compiuta la pubblicazione dell'Opera se ne aumenterà il prezzo.
5. Verrà dato in dono ai soci il testo del Codice che si pubblicherà in un volume a parte in nitida edizione.

Dirigere le domande direttamente agli Editori **ROUX e FAVALE**
TORINO.
Sono pubblicati i tre primi fascicoli.

Librerie ROUX e FAVALE, Torino
Piazza Solferino, 20 e Galleria Subalpina

Dilettanti del Lotto!

Si è pubblicato un libro ricercatissimo da lungo tempo

Raccolta unica delle Estrazioni del Lotto
di tutti i compartimenti
AVVENUTE
dal mese di gennaio 1860 a tutto l'anno 1883

Prezzo Lire TRE.

OROLOGIERIA di PRECISIONE
Cronometri Rémontoirs a ripetizione, a secondi
PRESSO
GIUSEPPE FULCHERIS
Orologiaio del R. Osservatorio Astronomico
TORINO - Via Po, N. 20 - TORINO. 19

Macchina Celere
per cucire in ferro e legare libri, opuscoli, ecc.
L. 220 (non compresa spesa trasporto e dogana).
Dirigersi a **ROUX e FAVALE**, *agenti in Italia*,
TORINO — *Piazza Solferino*, 20 — TORINO.
Nello Stabilimento è visibile la Macchina in azione.

Teatri

Regio. — Riposo.

Carlino, o. S. — *Dora, o le spie.*

Vittorio, o. S. — *Un matrimonio fra due donne* — *Il genio maligno.* — Ballo.

Balbo, o. S. — Gran Ballo — *La guerra giulia.*

Rossini, c. S. — *I fratelli d'un grand'uomo.*

Alfieri, o. S. — Compagnia equestre diretta dai fratelli Amato.

Eden Martiniano, o. 7 3/4. — *Alibi flagellum Dei, spavento e martello del mondo* — *Kleckfrisch*, ballo.

Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione alle ore 3 pom. — Tutti i giorni alle 2 pom.

Skating Ring del Valentino. — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra.

Caffè Romano. — Gran concerto vocale e strumentale.

Stato Civile

TORINO, 11 FEBBRAIO 1883

Nascite 35, cioè maschi 21, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Arduino Paolo con Merlo Maria — Bertaglia Giuseppe con Rocci Angela — Debegnani Romeo con Borel Maria — Crosio Giovanni con Bollengo Maria — Bertini Giuseppe con Amoretti Margherita — Russo Maurizio con Bertinetti Maria.

Morti denunciati. — Napoli Guglielmo di anni ventisei, di anni 32, di Torino — Bianco Teresa nata Cavallero, di 71, di Torino, coniugata — Enrico Giuseppe, di 7, di Torino — Nasi Giovanni, di 60, di Pamparato, domiciliato — Scaglione Stefano, di 53, di Montechiaro, ammogliato.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 13, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 11 febbraio 1883.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura

9 a. 741,0 3 p. 741,6 9 p. 742,7

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

+3,5 +4,0 +3,4

Tensione del vapore in millimetri:

5,3 5,6 5,4

Umidità relativa in centesimi:

92 88 90

Venti:

S.O d. calmo calmo

Stato atmosferico:

piogg. coperti. coperti.

Temperatura estrema al Nord in gradi cent.: min. +3,4 max. +4,9

Acqua caduta millimetri 0,50.

Altezza della neve del 12 +4,6.

Lunedì 12 corrente. (Tempo medio di Roma) 13 febbraio.

Nascita del Sole 7.26 — Passaggio al meridiano 0.32 — Tramonto 5.51

Durata della Luna 10.10 mat. — Passaggio al meridiano 6.38 sera — Tramonto — — sera.

Durata della Luna 0.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 9 febbraio 1883 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Un adepressione secondaria distendesi dalle Isole prossime alla costa occidentale della Irlanda. Altre depressioni stazionarie nel Nord e nel Centro del Baltico. Pressione massima nel Centro dell'Europa occidentale. Nel resto dell'Europa tempo piuttosto piovoso. Temperatura in aumento nelle regioni occidentali, in diminuzione altrove.

Le Isole Britanniche rimangono sotto l'influenza di una depressione centrale di 735 mm. Vento forte a burrascoso dal Canale della Manica a Scozia. Pioggie in Irlanda. Altre depressioni secondarie sono segnalate